Zurigo, 23 febbraio 1968 — Anno XXII — N. 3

GA — 6501 Bellinzona

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Sostenitore . . . . . Fr. 15.—
Estero . . . . . Fr. 12.—
Svizzera . . . . . Fr. 7.—
Pubblicità : cts. 35 al mm.

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 35
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
✆ 051 / 23 78 24

Gli emendamenti che ci regalano governo e partiti di maggioranza

Nell'ultimo numero di «Emigrazione Italiana» abbiamo pubblicato il testo della legge proposta dal Comitato ristretto del quale fanno parte rappresentanti di tutti i partiti politici, sull'annoso problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari.

Ecco ora gli emendamenti proposti dal nostro governo che, come diceva il Sottosegretariato Caron alla Commissione Bilancio, «è particolarmente sensibile alle aspettative dei lavoratori»!

Rileviamo anche che questi emendamenti sono stati accettati dai parlamentari della maggioranza (DC e PSU) nella Commissione Lavoro della Camera dei Deputati:

Art. 1. Invariato. (Testo proposto dal Comitato ristretto).
malattia a favore dei beneficiari indicati nell'articolo precedente sussiste per tutto il periodo dell'occupazione in Svizzera del lavoratore e permane per le malattie in corso al momento della cessazione dell'occupazione medesima fino al compimento del periodo massimo di assistenza di 180 giorni continuativi o complessivi nell'anno».

Art. 3. «La domanda di assicurazione deve essere presentata dai lavoratori interessati alla Sede provinciale dell'INAM nella cui circoscrizione risiedono i beneficiari dell'assistenza, o alle casse mutue provinciali di Trento e Bolzano, nel caso che i beneficiari risiedono in tali provincie, entro 45 giorni dall'entrata in vigore della presente legge o 30 giorni dall'inizio dell'occupazione. Essa deve essere corredata dello stato di famiglia del lavoratore o di una dichiarazione del datore di lavoro presso il quale il lavoratore medesimo è occupato o, in mancanza di questa, di un certificato dell'autorità consolare italiana competente, attestante l'occupazione in Svizzera. La dichiarazione o il certificato di cui al comma precedente ha validità di mesi 6 dalla data del rilascio.
Le variazioni che intervengono nella composizione del

● continua nella pag. 8

La risoluzione approvata a Berna

L'Assemblea dei delegati delle Colonie Libere Italiane e Associazioni aderenti alla Federazione delle Colonie Libere Italiane, riunita a Berna l'11 febbraio 1968 per fare il punto sulla situazione del problema dell'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera, ha preso conoscenza della proposta emersa nella Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali della Camera dei Deputati, nella quale si prospetta di addossare ai lavoratori emigrati la metà della spesa occorrente.

L'Assemblea esprime la sua indignazione per il fatto che da parte governativa italiana, dopo tanti anni di attesa, non si è voluto affrontare decisamente il problema e risolverlo secondo giustizia nel rispetto della Costituzione della Repubblica Italiana.

L'Assemblea rinnova il suo solenne impegno di fronte a tutta l'emigrazione italiana in Svizzera di continuare la lotta, con tutti i mezzi che riterrà più opportuni, affinchè venga eliminata questa palese discriminazione ai danni dei lavoratori emigrati italiani in Svizzera e delle loro famiglie in Italia.

Tenuto conto della vicina scadenza dei lavori parlamentari e considerato che il 13 febbraio prossimo si riunirà la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati per esaminare il nuovo progetto di legge governativo, l'Assemblea unanime chiede che venga approvato il progetto di legge unificato concordato tra i vari Partiti.

Visto che tale progetto prevede la partecipazione finanziaria degli emigrati per nucleo familiare, l'Assemblea chiede che la riscossione dei contributi sia effettuata direttamente dall'Istituto Nazionale Assicurazione Malattia in Italia.

L'Assemblea sollecita il Parlamento, il Governo e le Organizzazioni dei lavoratori ad appoggiare nelle sedi di loro competenza queste sue richieste.

Berna, 11 febbraio 1968.

Sull'assistenza malattia ai familiari rinnovato a Berna l'impegno della nostra Federazione :

La lotta continua finchè si otterrà giustizia

Almeno trecento delegati, rispondendo all'invito della Federazione delle Colonie Libere Italiane, gremivano la sala del « Volkshaus » di Berna domenica 11 febbraio scorso, quando il presidente Medri dichiarava aperta la seduta e portava ai presenti il saluto della Giunta Federale. Ai lavori presenziava pure in rappresentanza dell'Ambasciatore italiano a Berna, il Consigliere d'Ambasciata Dott. Tassistro.

A presidente di giornata era chiamato l'amico Mucci di Soletta, mentre l'amico Franchi di Losanna, su incarico del Comitato Esecutivo della Federazione, leggeva la relazione sull'unico punto all'o.d.g.: « L'Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera », relazione che viene pubblicata interamente in altra parte del giornale.

I presenti seguirono con molta attenzione il discorso di Franchi che più volte veniva interrotto da fragorosi applausi.

Chi ha avuto la fortuna di seguire la manifestazione ha potuto facil-

● continua nella pag. 11

La relazione dell'Esecutivo alle Associazioni federate

Ingiusta per troppi versi l'imposizione governativa per l'assistenza sanitaria ai familiari in Italia

Ecco di seguito ciò che Daniele Franchi, a nome dell'Esecutivo federale, disse ai rappresentanti di tutte le Associazioni che compongono la nostra grande famiglia l'11 febbraio 1968 intorno all'argomento: assistenza medico - farmaceutica - ospedaliera ai familiari in patria degli emigrati in Svizzera.

Amici,

Il problema dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera, che in questi ultimi mesi ha visto mobilitate tante forze del Parlamento, non è problema venuto a galla nei tempi recenti.

E' nato invece nell'immediato dopoguerra, quando grossi contingenti di mano d'opera italiana hanno dovuto lasciare la Patria. Da allora la questione è andata assumendo dimensioni sempre più vaste. La disoccupazione, assieme al consolidarsi dei monopoli italiani, non lasciava alla povera gente altra scelta che l'emigrazione, quindi di sempre maggiore era il numero di chi veniva a trovarsi alle prese con le varie incongruenze della legislazione inerente agli emigrati.

Mentre nel MEC si riusciva a pervenire ad accordi in materia previdenziale che davano soluzione anche al problema dell'assistenza sanitaria per i familiari dei connazionali emigrati in quell'area, in Svizzera la cosa restava ed è tutt'ora irrisolta, séguita a chiamar in causa un vasto numero di italiani : i familiari di quei lavoratori che quì non hanno potuto seguire il capofamiglia.

Essi si trovano completamente abbandonati a se stessi e spesso è la sola carità pubblica che intercede quando una malattia viene a portare nuovo scompiglio in situazioni già precarie di per sè. Le poche decine di migliaia di lire, la somma appena sufficiente per sbarcare il lunario che l'emigrato — costi quel che costi — non può non mandare alla famiglia, quella sudata, sofferta somma deve per forza di cose servire a pagare anche medici, ospedali e medicine. Nel nostro Paese (non è una novità) ogni cura è particolarmente costosa per chi non è coperto da una qualsivoglia assicurazione.

Perchè diciamo queste cose ? Noi le sappiamo da tempo ; è bene però ripeterle perchè risultino chiari gli estremi d'una situazione abnorme, perchè s'intravvede anche che gli scopi che hanno mosso la nostra Federazione, quando nel 1966 lanciò la sua petizione e per i quali da anni mette in campo le sue forze migliori, non sono dettati dal desiderio di farsi la reclame fra gli emigrati, nè da spirito demagogico. La nostra associazione, proprio perchè non legata a nessun spirito di parte, ha sentito la gravità del problema e non ha avuto nessuna reticenza nel denunciare l'ingiustizia per la quale centinaia di migliaia di italiani, i nostri familiari, vengono considerati cittadini di seconda categoria.

Fin dal 1960 lanciammo una campagna fra tutti gli emigrati in Sviz-

● Continua in 2.a pagina

Leggete nell'interno

pag.
Il progetto federale 2
La lunga lotta dei Vietcong 4
Un cuore cercasi 5
Sull'associazionismo regionalistico 6
Problemi della donna 8
Nota 10

La relazione di Berna

● **Continuazione dalla 1.a pag.**

zera per raccogliere firme sotto una petizione che chiedeva al Governo l'impegno di risolvere secondo giustizia il problema dell'assistenza mutualistica dei nostri familiari in Italia. La petizione raccolse allora 56 mila firme, che una nostra delegazione, guidata dal compianto Carloni, portò a Roma.

Già allora le promesse e gli impegni non mancarono. Tutt'altro. Qui dobbiamo dire, e a nostra colpa (non avevamo però l'esperienza che anni di attività ci hanno poi fatto maturare), che concedemmo un certo credito ai nostri governanti. Ci sembrò che il problema fosse rimasto aperto solo per dimenticanza, e che autorità competenti avrebbero provveduto a rimediarvi senza porre tempi in mezzo.

Ma poi mesi passarono senza che nessuna iniziativa venisse presa. Finalmente in occasione di un incontro bilaterale per il rinnovo della « convenzione italo-svizzera » sulla sicurezza sociale, la delegazione italiana chiese al governo svizzero di addossarsi il costo dell'assistenza ai nostri familiari in Italia, ottenendo, come era prevedibile, un secco rifiuto.

Passò altro tempo e nel 1963 si produsse un fatto nuovo. Per iniziativa dei sindacati svizzeri venne stipulata una convenzione fra la INAM e la FLEL. A pochi mesi di distanza seguì un altro accordo fra la stessa INAM ed i Cristiano-Sociali.

La realtà stava mutando : con la convenzione INAM-Sindacati, seppur in modo provvisorio ed eccessivamente costoso, si offriva la possibilità agli emigrati di assicurare le proprie famiglie.

Da allora, però, di anno in anno, la convenzione subiva un processo degenerativo, veniva modificata aumentando le tariffe a carico degli assicurati, riducendo le prestazioni, escludendo il capofamiglia stagionale nel periodo del rientro in Italia, introducendo due mesi di carenza.

Costatando il continuo peggiorare della questione e dietro le insistenze di un numero sempre crescente di lavoratori, nel febbraio 1966, nel corso di un'assemblea dei presidenti delle associazioni federate, si decise di lanciare una seconda petizione.

Il problema era sentito ormai in maniera così acuta dagli emigrati che in pochi mesi vennero raccolte oltre 70 mila firme. Ciò grazie all'impegno e alla capacità organizzativa delle nostre Colonie Libere ed alla collaborazione di molte altre associazioni non affiliate e sezioni sindacali.

Nel novembre del 1966 parte così una delegazione di emigrati alla volta di Roma e consegna solennemente le firme raccolte al Presidente della Camera dei Deputati, on. Bucciarelli Ducci.

In quella occasione numerosi parlamentari e membri del Governo, con i quali i nostri delegati avevano discusso il problema, rinnovarono il loro impegno a dare giusta soluzione alla gravosa pendenza.

Il senatore Gronchi, presidente della Commissione senatoriale all'emigrazione, si impegnò a riunirla per studiare una soluzione da presentare alle Camere. Per parte sua il senatore Oliva, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, che delle trattative in corso con il Governo svizzero ne aveva fatto una questione personale, rimandò tutto ai risultati finali dei passi intrapresi. L'on. Pietro Nenni, vice-Presidente del Consiglio dei Ministri, dimostrando di non avere fiducia nell'esito delle trattative, chiedeva al Partito Socialista di prendere opportune iniziative.

Il senatore Bitossi, presidente dell'INCA, si impegnò a sua volta a fare quanto era in suo potere perchè venisse finalmente presa una iniziativa concreta per risolvere secondo giustizia tutta la faccenda.

Ma uno degli incontri più importanti della delegazione fu quello che ebbe con la C.G.I.L. Gli onorevoli Scheda e Mosca, segretari nazionali del sindacato unitario, presero l'impegno formale di promuovere un incontro fra le varie centrali sindacali per studiare una legge che sarebbe stata presentata alle Camere da tutti i parlamentari sindacalisti delle varie correnti.

Questo fu l'impegno che ci parve più sostanzioso, nel quale fidavamo e per il prestigio di chi l'aveva formulato e per l'efficacia che una legge unitaria presentata in quel momento avrebbe avuto in sede parlamentare.

Tornammo in Svizzera, in quel triste inverno 1966, attraverso l'Italia allagata, convinti che qualche cosa di serio sarebbe stato fatto, non fosse altro che per alleviare con un atto di giustizia il fardello già greve degli emigrati e delle loro famiglie, fardello che l'alluvione del Polesine e del Friuli aveva reso ancor più pesante.

Ma a Roma prevalsero altri criteri. Probabilmente in certi ambienti non si voleva mancare di sfruttare le possibilità di speculazioni elettoralistiche che il problema offriva. Come sarebbe stato meglio che invece di fare a gara per assicurarsi la priorità nella presentazione dei disegni di legge, i parlamentari si fossero consultati e accordati per presentare un unico e unitario progetto !

Al riguardo dobbiamo rilevare che l'iniziativa unilaterale presa dall'on. Della Briotta, il quale presentò per primo il suo progetto di legge, compromise definitivamente la possibilità di avanzare un progetto concordato fra tutti i partiti.

Presi in contropiede, altri partiti, con differenti argomentazioni, misero a punto altri progetti che riflettevano la loro opinione. Così il senatore Bitossi chiese che l'onere per l'assistenza sanitaria ai nostri familiari in Italia venisse assunto interamente dallo Stato conformemente ai dettati costituzionali ; il senatore Valsecchi ne formulò uno a nome della Democrazia Cristiana che ricalcava in modo generico e opportunisticamente quello dell'on.le Della Briotta, quindi seguirono altri due progetti che si depositarono presso la Camera dei Deputati : l'uno dall'on.le Lizzero e l'altro dall'on. Torros.

Ormai tanto la Commissione Gronchi quanto i sindacati erano stati scavalcati. Ogni partito politico puntava sul suo progetto con differente spirito e le elezioni amministrative del 1967 non contribuirono a stabilire tra i gruppi quell'intesa unitaria sola condizione per sottrarre alle speculazioni elettorali ciò che, secondo noi, è problema che per la sua natura sociale avrebbe dovuto riunire tutti gli uomini di buona volontà.

Gli sforzi compiuti nel corso del 1967 con l'invio nella Capitale di mozioni e ordini del giorno a tutti i promotori di iniziative parlamenspinge il progetto legge presentatari ed ai rappresentanti dei ministeri interessati — sforzo culminato con la partenza per Roma di una delegazione alla fine di novembre — erano riusciti a stabilire quel clima unitario che noi auspicavamo. Il problema dell'assistenza sanitaria venne affrontato da un Comitato parlamentare ristretto della Commissione Lavoro, del quale facevano parte rappresentanti di tutti i partiti.

Il Comitato ristretto riuscì a formulare il testo di una proposta di legge che dava soddisfazione a buona parte del desiderio di giustizia degli emigrati. Riuscì anche a farla accettare dalla Commissione Lavoro che lo approvò in sede referente, mandandolo poi alla Commissione Bilancio.

Tutto sembrava incamminato verso una giusta soluzione, pareva escluso si potesse fare marcia indietro : ancora una volta però la nostra fiducia nei rappresentanti del Governo attuale è stata delusa. Una serie di manovre ritardatrici venne messa in atto per mandare tutto a monte o, per lo meno, per snaturare a tal punto la proposta approvata dalla Commissione Lavoro da renderla irriconoscibile.

Fu dapprima il Sottosegretario sen. Oliva — che portava avanti le **sue** trattative con il Governo svizzero non tanto con lo scopo di risolvere il problema, quanto con il fine di impedire che le proposte unitarie potessero arrivare alla Camera dove sarebbero state sicuramente approvate — a far perdere settimane di tempo utile alle Commissioni parlamentari.

La Commissione ministeriale, guidata dal Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, chiese comprensione al Governo Federale al cospetto della scadenza elettorale di quest'anno : una legge che avrebbe risolto il problema in modo equo sarebbe passata come una sconfitta del Governo italiano e come una vittoria dell'opposizione. Soprattutto sarebbe però risultata una vittoria del buon senso, del diritto e delle umane leggi sancite dalla nostra Costituzione.

Strano Governo il nostro, che si considera sconfitto quando prevale la giustizia. Strano Governo, quello del nostro Paese, che ha paura perfino dei suoi Deputati e che sollecita una soluzione compromissoria con un governo straniero per portare avanti la sua politica sociale che sembra ispirata al principio : « I più sfortunati hanno sempre torto ».

Ma che destino avrà mai il nostro Paese se agli emigrati siciliani, colpiti oltre che dal flagello della miseria anche dal terremoto, il Governo non sà rispondere che in questi termini: « Non posso concedervi l'assistenza medico-farmaceutica-ospedaliera alle stesse condizioni dei vostri compagni che ancora riescono a lavorare in Italia, perchè tutte le nostre riserve finanziarie devono essere impegnate per le opere di soccorso ai terremotati ? ».

Le migliaia di siciliani emigrati in Svizzera che dal terremoto hanno avuto i familiari uccisi, gettati nella disperazione, nella miseria più nera, dovranno allora pagare di tasca propria l'assistenza sanitaria per i loro cari sopravvissuti ?

Già nel novembre 1966, alla delegazione che si era recata a Roma per consegnare le firme della petizione, venne avanzata quale giustificazione per la mancata soluzione del problema la non reperibilità dei fondi in causa della ormai nota alluvione. Nel continuo tentativo di non concedere soddisfazione agli emigrati ed a coloro che con più passione ne avevano difeso i diritti, il Governo italiano si presenta ora con una proposta gravemente insoddisfacente. L'emigrazione viene brutalmente posta davanti all'alternativa: «O mangiar questa minestra o saltar dalla finestra». Agli emigrati regala la prospettiva di una legge (valevole solo per il 1968 però) che addossa a loro medesimi la metà del costo dell'assistenza sanitaria per i loro familiari in Italia.

Pochi giorni fa una ennesima delegazione della nostra Federazione si è recata a Roma, ma è stata messa davanti al fatto compiuto. Il Ministero del Bilancio reto dal Comitato ristretto e ne impone uno proprio.

La volontà espressa in modo unitario dai membri della Commissione Lavoro è stata frustrata, anche se, è chiaro, non ignorata del tutto. Sotto la spinta continua che abbiamo esercitato in questi mesi di lotta, non era più possibile al Governo italiano continuare ad eludere il problema. Così, per bocca di un suo Sottosegretario, il Governo ha fatto le sue proposte che addossano ai lavoratori emigrati il 50 per cento dei costi dell'operazione assistenza sanitaria.

Nei confronti di quanto hanno pagato e pagano tutt'ora i lavoratori che hanno assicurato i loro familiari tramite la Convenzione INAM-Sindacati svizzeri, le proposte del Governo costituiscono un progresso.

Ma noi dobbiamo ancora una volta esprimere la nostra volontà, in questa sede dobbiamo chiarire il nostro pensiero perchè non rimangano equivoci. Allora diciamo che, dopo avere il Governo italiano trascinato la cosa alle soglie della scadenza della legislatura, invia alla Commissione Bilancio un proprio rappresentante, il sen. Caron, che formula proposte le quali, se qualche miglioramento contengono rispetto alla situazione precedente, non possono venire certamente accettate dagli emigrati come definitive e risolutorie del problema.

Abbiamo provato a tutta l'emigrazione la forza che essa può esprimere ed abbiamo provato anche che questa forza non può venire ignorata dal nostro Governo, ma non possiamo fermarci su queste considerazioni pur confortanti.

Se malgrado la manifestazione odierna, malgrado gli sforzi che continueremo ad esplicare non riusciremo ad ottenere giustizia completa, ebbene, noi dobbiamo dire chiaro che quel poco che siamo riusciti ad ottenere non va ascritto a merito di nessun'altro che delle Associazioni di emigrati che si sono battute per risolvere questo angoscioso problema. Dobbiamo dire che non consentiremo a nessuno di vantarsi di aver risolta la questione, di farsene una aureola o un alibi davanti agli italiani in occasione delle prossime elezioni legislative.

Noi continueremo a batterci per ottenere quanto consideriamo spetti di diritto agli emigrati italiani in Svizzera e alle nostre famiglie in Italia.

Quella di oggi và allora annoverata come manifestazione di una lotta che continua, le cui forme studieremo collettivamente nel futuro. E' una decisione questa che, naturalmente, dobbiamo prendere assieme oggi e che ci impegna a non cessare di batterci fino a quando non verrà integralmente risolto il problema, e ciò nel pieno rispetto della Costituzione Repubblicana che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo Stato.

Siamo cittadini italiani e come tali vogliamo essere trattati ! ! !

Pubblicato il nuovo progetto federale sulla manodopera straniera in Svizzera

Sono stati publicati gli elementi del nuovo progetto federale che dovrebbe regolare il contingentamento della manodopera straniera in Svizzera.

Fra le tre varianti in discussione da tempo (a, b, c,) le autorità federali hanno scelto una combinazione delle varianti « b » e « c ». Si tratterebbe di liberare dalle misure restrittive gli stranieri che sono in Svizzera da almeno 7 anni. I datori di lavoro non potrebbero tuttavia compensare questa riduzione con nuovi venuti. Al contrario, una riduzione supplementare del 4 per cento degli effettivi stranieri dovrebbe intervenire entro il 31 luglio p. v.. Secondo le autorità, tale formula permetterà di prendere meglio in considerazione le necessità dell'economia, poichè i lavoratori « liberati » non saranno più sottoposti a restrinzione alcuna. Automaticamente sarebbero autorizzati a cambiar posto di lavoro o professione. Per i frontalieri poi non sono previste limitazioni.

A riguardo invece degli stagionali, dovrebbe essere introdotto un regime speciale che limiti gli effettivi per categoria professionale (115.000 al massimo per l'edilizia e 21.000 al massimo per l'industria alberghiera). In merito alle deroghe le autorità ritengono che il momento non sia ancora giunto d'applicare una politica più liberale poichè una politica del genere comprometterebbe gli sforzi tendenti a stabilizzare la situazione.

Una dichiarazione comune consegnata alla stampa dai due dipartimenti interessati — Economia Pubblica e Giustizia Polizia — rileva che il regime vigente non può essere mantenuto indefinitamente: è troppo rigido e nuoce all'economia della Confederazione. Le limitazioni imposte alle aziende vanno perciò gradatamente allentate. La mano d'opera che queste aziende potranno procurarsi aumenterà quindi di numero ed esse finiranno per avere una maggior libertà d'azione. Per ora, bisogna tuttavia sforzarsi ancora di impedire un nuovo aumento degli effettivi dei lavoratori stranieri nel senso previsto dal rapporto del Consiglio federale sull'iniziativa contro « la penetrazione straniera ». La variante « a » tendeva a introdurre una limitazione globale per tutta la Svizzera. Si è rilevata inapplicabile principalmente per la mancanza di dati statistici, o meglio, per la insufficienza di questi dati. La variante « b » prevede la « liberazione » degli stranieri per « classe di anno di soggiorno » senza sostituzione con nuovi venuti e senza riduzione lineare per impresa. La variante « c », infine, prevedeva anche la liberazione progressiva con l'ammissione però di nuovi venuti e il mantenimento della riduzione lineare.

TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L' ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051/42 72 42

La collaborazione con i sindacati:

Un dettato del nostro Congresso non più rinviabile

(N.d.R.) Quando ci siamo trovati in mano il numero scorso del nostro giornale subito ci chiedemmo quali reazioni avrebbe potuto provocare la ettera a firma A. Fiore che si pubblicò a pag. 10 sotto il titolo: «Sui proventi che si incamerano con la convenzione INAM-Sindacati». Era accaduto che, per un deplorevole errore di impaginazione, fosse saltato il commento redazionale che la seguiva; commento che, chiarificando l'argomento, giustificava e il titolo e il modo in cui quella personale presa di posizione era stata situata nella pagina.

Al riguardo si diceva che la nostra posizione nei confronti della convenzione INAM-Sindacati era chiarissima e, del resto, più volte era stata espressa in questa e quella sede. Cioè: non vi era da dimenticare — si diceva al Fiore — che in una situazione di vuoto assistenziale quale era quella degli emigrati italiani in Svizzera, l'accordo INAM-Sindacati rappresentava una soluzione per molti connazionali. Tuttavia con la nostra azione auspicavamo: 1) che al lavoratore non venisse richiesto un onere superiore a quello in vigora nel nostro paese; 2) che le quote da pagarsi fossero fissate obbligatoriamente e per nucleo familiare anzichè individuale, come prevede il sistema elvetico. Le stesse avrebbero dovuto essere prelevate in Italia e non in Svizzera.

Per gli introiti che vengono ai sindacati della esazione dei premi, si faceva notare che più volte erano trapelate voci le quali davano per non sempre florida l'amministrazione delle gestioni. D'altronde la FLEL, con l'invio da parte delle sue sezioni di ordini del giorno e con prese di posizione d'altro tipo, aveva dimostrato di essere per una più giusta soluzione del problema. La stessa cosa era da riconoscersi anche per la Federazione cristiano-sociale degli operai metallurgici, il cui segretario per gli aderenti italiani, Bosa, aveva di persona partecipato ad alcune nostre manifestazioni.

In ragione di tutto ciò, ci si dice nuovamente dispiaciuti che il commento sia saltato.

Nell'ultimo numero di «Emigrazione Italiana» spicca con un certo rilievo, in terza pagina, il documento emesso a conclusione dei lavori del seminario della Giunta federale del settembre dell'anno scorso sui rapporti della nostra associazione con i sindacati svizzeri e, in terz'ultima pagina, una lettera a firma A. Fiore, nella quale si accusa la FLEL e l'organizzazione ticinese di Monsignor Del Pietro (facendo di tutta l'erba un fascio) di trarre notevoli benefici economici sulle spalle degli emigrati per mezzo dell'accordo convenzionale fra l'INAM e i sindacati sull'assistenza sanitaria ai nostri familiari rimasti in Italia.

La palese contraddizione del contenuto e dello spirito dei due articoli (perchè anche la lettera del Fiore, per il modo come è stata impaginata e per il titolo che le è stato dato non può essere considerata una lettera che coinvolge solo la responsabilità di chi l'ha scritta) mi inducono ad alcune riflessioni che ritengo opportuno e devoroso rendere pubbliche su queste colonne.

Queste riflessioni riguardano e funzioni e i limiti di una associazione operaia come la nostra, che opera in terra straniera e che si ispira, nella sua attività, a precisi ideali di progresso sociale e di democrazia. Funzioni e limiti che sono stati esattamente definiti nel corso del seminario citato e proclamati ufficialmente nella mozione finale del XXII Congresso de le CLI.

Dice, il documento congressuale: «.... il Congresso ritiene che i problemi creatisi per la società svizzera dalla presenza di tanti lavoratori stranieri, possono essere risolti nella misura in cui questi lavoratori saranno integrati nel seno della stessa società che li ospita.

In questo senso il Congresso ritiene che l'adesione dei lavoratori italiani alle organizzazioni sindacali di categoria sia uno degli elementi indispensabili per l'azione che dovrà essere condotta in questa direzione.

Nello stesso tempo il Congresso esprime la convinzione che occorra impostare una stretta collaborazione e consultazione fra le Centrali sindacali svizzere e la Federazione delle C.L.I in Svizzezera su tutti i problemi relativi ai lavoratori italiani in terra elvetica».

Questo concetto è stato ribadito con vigore nel documento pubblicato nell'ultimo numero di «Emigrazione Italiana», e sulla sua validità credo che non debbano più essere consentite discussioni.

Ma l'incapacità di alcuni lavoratori emigrati di spogliarsi da mentalità e abitudini dettate da una situazione come quella che ci siamo lasciati alle spalle (spesso fuggendo più la nostra responsabilità di lotta che la miseria) fa giudicare loro la situazione storica svizzera sulla base di moduli che male le si adattano e che del resto stanno per essere superati anche in Italia.

Costoro, con spirito settario e soprattutto con una gran dose di pigrizia, rinunciano a comprendere da quali basi debba oggi partire la lotta della classe operaia (italiana e svizzera) nel paese nel quale viviamo e lavoriamo e condannano con grande facilità e sicumera le organizzazioni dei lavoratori, imbastendo critiche superficiali e astiose. Con questo atteggiamento creano un alibi, una giustificazione alla loro inerzia e, anche se questo forse non è nelle loro intenzioni, contribuiscono a screditare i sindacati, ad allontanarne i lavoratori emigrati, diminuendo così la capacità rivendicativa della classe operaia in genere, e in particolare la possibilità di creare all'interno dei sindacati quel clima di integrazione che solo può condurre alla comprensione dei reciproci problemi da parte dei lavoratori italiani e svizzeri.

Andare a proclamare ai quattro venti, per esempio, che il sindacato DEVE essere «internazionalista», che DEVE, nel suo interno, adottare in blocco, automaticamente, le esigenze di tutti i lavoratori senza distinzioni di nazionalità, senza compiere nessuno sforzo individuale e collettivo perchè queste condizioni si realizzino, è un atteggiamento sterile e demagogico. Tutte quelle condizioni che molti di noi auspicano veder realizzate nell'interno dei sindacati non sono un fatto scontato, ma una conquista che solo uomini veramente progressisti, pazienti e disposti al sacrificio delle proprie energie, possono ottenere.

Del resto, che le varie componenti storiche nazionali siano tanto forti da spegnere le più facili (anche se più belle) illusioni, è un fatto che i problemi e le polemiche nati nel seno dei paesi socialisti, quelli nei quali per definizione quei problemi avrebbero dovuto automaticamente risolversi con il cambiamento di regime, dovrebbero averci fatto comprendere da un pezzo. Pur senza fare riferimento alla violenta disputa che oppone e separa la Unione Sovietica e la Cina Popolare, basta ricordare le lotte che la minoranza slovacca sta ancora conducendo in Cecoslovacchia per il rispetto dei suoi diritti o i problemi delle minoranze etniche della Jugoslavia, con le conseguenze che questi hanno sulle economie delle varie regioni di quel paese (emigrazione di cittadini di certe regioni tipiche, ecc.). Queste considerazioni, così come non devono farci formulare giudizi affrettati su quei paesi e sul socialismo, dovrebbero finalmente far comprendere a coloro che non lo hanno ancora compreso, che è vano, se non pazzesco, il tentativo di adattare la realtà a degli schemi o addirittura di rifiutarla solo perchè non corrisponde all'idea che ce ne eravamo fatta.

Ma, come dicevo, sono più propenso a credere che quell'atteggiamento negativo nasconda piuttosto un tentativo di giustificare di fronte a se stessi e agli altri la propria inerzia, che reali convinzioni in buona fede anche se errate, maturate nello sforzo di comprendere.

La Federazione delle C.L.I. dovrebbe ormai, sulla base di decisioni prese democraticamente nella massima istanza, il Congresso, e che impegnano il suo direttivo, iniziare uno sforzo nuovo per far comprendere a tutti i lavoratori italiani che i loro problemi di classe possono essere affrontati e risolti solo dall'interno della realtà svizzera e che, pur con i difetti ed i limiti che si vogliano rimproverare all'organizzazione unitaria svizzera dei lavoratori, il sindacato è l'unico luogo nel quale quei problemi possono essere risolti e dove gli eventuali difetti del sindacato stesso possono essere corretti.

* * *

A proposito poi del merito della lettera del Fiore, vorrei aggiungere che la gestione convenzionale INAM sindacati, lungi dall'essere quella fonte di introiti che la lettera denuncia, è, in special modo per la FLEL, un compito accettato e assolto con un senso di responsabilità che ha fatto accettare alla FLEL gestioni annuali passive e che ha consentito a decine di migliaia di lavoratori di assicurare i loro familiari contro le malattie a condizioni che se non sono migliori, è colpa esclusivamente dell'INAM e dello Stato italiano.

Se ora il governo italiano deciderà di dimostrare maggiore sensibilità verso il problema e accetterà di gravare dalle spalle dei lavoratori, se non tutto, almeno una parte dell'onere assicurativo, questo non toglie a chi lo ha, il merito di aver fatto risparmiare a migliaia di lavoratori italiani decine, se non centinaia, di milioni di lire in cure mediche e ospedaliere che altrimenti avrebbero gravato interamente sul loro bilancio.

Affermazioni avventate, se non calunniose, come quelle contenute nella lettera a firma Fiore, possono, non solo gettare il discredito su chi le ha fatte, ma anche sul giornale che le pubblica, e sulla stessa Federazione delle C.L.I. essendo il loro contenuto facilmente smentibile.

Contribuiscono inoltre a rendere arduo il dialogo fra le C.L.I e i sindacati, con il solo risultato di indebolire la classe lavoratrice intera e in primo luogo i lavoratori emigrati italiani che, di certi paladini, non hanno nessun bisogno.

MASSIMILIANO NATOLI

COLLABORAZIONE..... A SGAMBETTO

Cara emigrazione Italiana.

Sono per pregarti di voler pubblicare questa mia lettera che tratta di un fatto a mio avviso importante occorso giorni fa qui a Olten. Io la titolerei così: « Collaborazione... a sgambetto ». Mi spiego.

E' risaputo che da alcuni anni ormai è in corso in Italia una vasta azione per unire, indipendenemente dalle loro idee politiche e religiose, tutte le forze democratiche e popolari, al fine di ricercare più efficaci tramiti per la soluzione dei noti problemi che assillano le masse lavoratrici.

Di riflesso tale necessità la si è percepità anche nell'ambito della emigrazione italiana in Svizzera, e già molte località si è pervenuti alla formazione di Comitati cittadini, previo l'adesione dei tipi più vari di associazioni. Verso la fine dell'ultimo novembre anche a Olten ci si è incamminati su questa via, e così è nato un nuovo Comitato cittadino composto dal C.R.S. I.O., dalla C.L.I. Schönenwerd, dalla C.L.I. Aarburg - Oftringen, dal Circolo cattolico italiano di Dulinken, dal Sindacato cristiano - sociale e dal Cartello sindacale italiano di Olten. L'invito era stato esteso anche alla Missione cattolica italiana, all'A.V.I.S. e alla A.N.A. tutte di Olten, ma, purtroppo, queste mai si sono viste fisicamente alle riunioni del Comitato e manco han dato qualsiasi risposta a distanza che avesse dell'ufficiale. Tramite un aderente a tali raggruppamenti, in seguito si seppe solo che la Missione non poteva far parte del Comitato perchè le rivendicazioni non rientrano nel suo programma, che l'A.V.I.S. deve limitarsi a donare il sangue, che l'A.N.A., esclude le feste annuali, certa assistenza in occasione del Natale e dell'Epifania e qualche gara (per esempio di velocità nel divorare un piatto di pastasciutta), altro non può intraprendere perchè per farlo deve chiedere il relativo permesso a questo o quel generale di armata.

Siamo a questi passi, e in un momento in cui il Governo italiano rifiuta agli emigrati in Svizzera quei pochi denari che basterebbero per dare in modo equo l'assistenza sanitaria ai loro familiari che vivono in Itala. Come si vede ancora oggi vi sono associazioni con numero non indiferente di iscritti, che assumono atteggiamenti incomprensibili, nonostante quanto in Italia accade in questo quadro e in onta agli interessi degli emigrati.

Il Comitato cittadino non è però che si potesse arenare su tale scoglio: si proponeva di iniziare le attività con una conferenza su alcuni problemi sociali: vedi il trasferimento dei contributi A.V.S. in Italia, gli altri aspetti della Convenzione italo-svizzera nonchè il già citato quesito dell'assistenza sanitaria. Per riuscire in ciò si era pensato d'invitare quale relatore il sig. Randazzo, funzionario del Consolato di Basilea, il quale aveva fatto sapere che per tutto gennaio sarebbe stato disponibile. Il Comitato cittadino inoltrò quindi per iscritto al Consolato delucidazioni sul programma e la richiesta d'inviare un relatore qualificato, preferibilmente il sig. Randazzo.

Ma che succede? Una settimana dopo a Olten vengono messi in circolazione dei volantini i quali annunciano che l'A.M.A.S.I.T. (i cui responsabili son quasi per intero le stesse persone che dirigono A.V.I.S., A.N.A. e Missione cattolica) organizzava con il patrocinio del Consolato, quattro conferenze nella sala della Missione per i giovedì di un corrispondente numero di settimane: relatore il sig. Randazzo!

Contemporaneamente arrivava al Comitato cittadino una lettera consolare, la quale dichiarava che il Console non lo riconosceva in causa del mancato invio del suo statuto costitutivo.

In verità la motivazione è tanto buffa quanto cinica visto che il Consolato è in possesso di tutti gli statuti delle associazoni che compongono il Comitato cittadino.

Alla luce di tali avvenimenti si può immaginare quale stato d'animo era venuto a crearsi in seno al Comitato, considerato, oltre il resto, il ruolo giocato in tutta la faccenda del Consolato di Basilea. Che fare? Nonostante tutto le associazioni aderenti al Comitato cittadino seppero reagire: indirono la manifestazione programmata pur nutrendo dubbi sulla sua riuscita, dato che già si erano svolte sui medesimi temi due delle quattro conferenze A.M.A.S.I.T. — Consolato. Giunse così a Olten il sig. Dante Peri, presidente aggiunto della Federazione delle Colonie, che, sorpresa!, parlò a ben 120 connazionali. Nesuno infatti si aspettava tanta affluenza, tante attenzioni e così vasto numero di intervenuti che seguirono l'esposizione del sig Peri. Sorpresi e forse... delusi devono esere rimasti anche gli esponenti delle associazioni che non fanno parte del Comitato cittadino che vollero essere presenti, ma tant'è.

Come concludere? L'incombenza la lascio ai lettori dopo aver fatto notare che è veramente incomprensibile quanto alcune nostre autorità in Svizzera oggi vanno compiendo: da un lato dicono di postulare l'intesa tra le associazioni, dall'altro si rendono poi protagoniste di iniziative testimonianti una volontà radicalmente opposta. Collaborazione a sgambetto, allora?

GIANNI MOTTIN

I protagonisti di un'impresa che ha sbalordito e commosso il mondo

La lunga lotta dei Vietcong

L'offensiva del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud continua ad essere al centro della attenzione dell'opinione pubblica mondiale per la tenacia e il coraggio che esso dimostra ogni giorno di più. Su tutto il Sud vietnamita non accenna infatti a diminuire la pressione partigiana e ciò, nonostante Westmoreland, Van Thieu e Cao Ky non risparmino uomini e materiale pur di riuscire a infrangere la forza di quegli eroici combattenti.

L'uomo della strada si chiede ormai di che sia fatto quel soldato, qual è la carica interiore che gli permette di sopportare tante sofferenze, che lo guida e conforta nelle più temerarie iniziative, che gli fa evitare un mare di insidie.

In questi giorni, percependo l'interrogativo che si pongono le masse, molti sono stati i commentatori politici che hanno tentato di fornire una spiegazione al riguardo. Tra gli altri Carlo Scaringi, del quale ci permettiamo di riprodurre ampi stralci di una sua analisi, affrontata senza nascondersi le implicite difficoltà e che preferiamo per la nitidezza dell'esposizione.

* * *

Chi sono i Vietcong, o per meglio dire i vietnamiti, perchè è ormai evidente che i Vietcong del Fronte nazionale di liberazione sono tutt'uno con la popolazione (e anche con buona parte del corrotto esercito di Cao Ky, sempre meno disposto a sparare sui propri fratelli per difendere la pelle degli americani)?. Chi sono questi combattenti della libertà, che ricordano tanto i nostri partigiani, i guerriglieri di Castro o i fellagha di Ben Bella ? E' difficile rispondere con precisione, con cifre, con particolari sulla loro forza militare e la loro consistenza numerica: ma è certo che i Vietcong sono ormai un vero e proprio esercito, una parte del quale combatte — e sta dando in questi giorni ampie prove del suo valore — e l'altra parte, la maggioranza, non assiste certamente passiva allo svolgersi degli eventi, ma anzi sostiene, materialmente e moralmente, i combattenti del FNL. Tutto il popolo del Sud Vietnam, insomma, sta aspramente lottando per la propria libertà e le diserzioni in massa che stanno facendo cadere in pezzi l'esercito di Cao Ky sono un'ulteriore conferma del fatto che i Vietcong non sono affatto isolati nel paese. L'autorità del FNL vietnamita si estende ormai ai quattro quinti del territorio del Sud Vietnam e ad almeno ai tre quarti della popolazione: come dire che tutto il popolo del Vietnam meridionale, esclusi in sostanza i fanatici oltranzisti e coloro che dal mutamente della situazione hanno da perdere, è schierato a fianco dei partigiani del «Fronte», contro gli americani e contro il governo corrotto, che non rappresenta nessuno, di Cao Ky.

UN POPOLO UNITO

Anni fa, quando la Francia occupava ancora questa disgraziata terra dalla bocca di un francese uscì una sentenza storica: «Un Vietcong è un vietnamita morto». Questa frase crudele è stata fatta proprio dagli americani per giustificare le varie assurde tappe della loro *escalacion*.

Con ciò credono di giustificare i bombardamenti, i massacri: tanti morti, tanti Vietcong in meno. Ma non si accorgono che comportandosi in tal modo non fanno altro che aumentare, magari solo sul piano propagandistico, la forza dei patrioti vietnamiti e a trascinare dalla loro parte ogni giorno che passa ampi strati di popolazione, e ora anche dell'esercito. L'*escalation* americana non ha affatto piegato la resistenza dei vietnamiti, del nord come del sud, ed è anzi servita ad abbattere il muro della tolleranza umana, come ha scritto il francese Fernand Gigon, un esperto delle cose indocinesi, il quale ha aggiunto che non serve a nulla «gettare sul Vietnam del Nord, sui Vietcong e le popolazioni con cui vivono in simbiosi tanti proiettili e tonnellate di fuoco, affinchè le parole pietà e grazia salgano dalla terra fino alle vette dell'ambasciata USA a Saigon. Metodo che ricorda la distruzione delle città tedesche nell'ultima guerga mondiale: i bombardamenti ta tappeto cercano appunto di ottenere la resa ». Ma ottengono invece l'effetto contrario, rafforzano la resistenza di tutto il popolo, lo fanno sentire ancora più unito e più vicino, malgrado gli odii dei rispettivi governanti e le incomprensioni che tanti anni di vita divisa possono aver alimentato. Più tempo passa, più appare evidente che il Vietnam, artificiosamente diviso dai politici, va lentamente divenendo di nuovo un unico paese, che trent'anni di guerra ha messo in ginocchio, ma non ha certo piegato.

VIETNAM. — Un gruppo di partigiani del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud impegnati in una delle recenti vittoriose battaglie

L'insurrezione di questi giorni a Saigon, Huè, Khe Sanh e in tanti altri centri, ha inferto un grave colpo agli americani e soprattutto ha suscitato negli Stati Uniti un notevole panico, anche negli ambienti politici, dove è stata messa sotto accusa la politica di Johnson, mentre i militari ne hanno tratto la conclusione che è necessario rafforzare ancora i bombardamenti, magari usando anche la bomba atomica.

TRE ANNI DI BOMBE

Sono tre anni ormai che gli americani si accaniscono nei bombardamenti e nelle varie tappe dell'*escalation* nell'illusione di spezzare la resistenza del popolo vietnamita : tre anni durante i quali tonnellate di bombe hanno riempito di lutti le case del Nord e metri cubi di preparati «defolianti» hanno trasformato la giungla vietnamita in una foresta pietrificata. Tre anni al cui termine (le prime bombe caddero sul Vietnam del Nord ai primi di febbraio del '65) gli americani si ritrovano al punto di partenza, forse anche peggio, con i Vietcong nelle munite basi dei *marines*. Le tecniche militari dei combattenti del FNL sono all'opposto di quelle che usano gli americani: alla loro forza, alla loro superiorità materiale e tecnologica, i Vietcong oppongono l'astuzia, la conoscenza del terreno, del clima, ma soprattutto quel fattore costituito dall'insostituibile e invincibile sostegno del popolo intero. Quella che si combatte nel Vietnam non è una guerra come la intendono gli strateghi di West Point, completamente al di fuori della realtà, bensì una guerra nascosta, sotterranea, quasi segreta (ma ora i Vietcong hanno mandato all'assalto delle basi dei *marines* anche i loro carri armati), una guerra che gli americani sono costretti a combattere con i nervi tesi, col dito sul grilletto e con gli occhi ben aperti. Perchè ogni vietnamita può trasformarsi, non appena giri li testa, in un Vietcong, pronto a colpire, nel centro di Saigon come in mezzo al delta del Mekong. Tutto il territorio del Sud Vietnam è perforato da una fitta rete di gallerie sotterranee: questi tunnel sono le strade segrete dei Veitcong, il loro nascondiglio, le loro armi segrete. A volte interi villaggi si spopolano di colpo all'arrivo di una pattuglia di *marines*, per poi ripopolarsi alla sua partenza: tutti gli abitanti sono spariti, inghiottiti dalla terra, nei tunnel. Una conferma che queste gallerie segrete costituiscono un vero pericolo è data dal fatto che è stato costituito un apposito corpo speciale, i *green rats* (i topi verdi), formato da soldati di piccola statura capaci di incunearsi nelle gallerie per farle saltare con cariche d'esplosivo.

L'offensiva del «Capodanno buddista» scatenata dal Vietcong ha dimostrato a tutto il mondo il coraggio e la disperazione di questo popolo che guerre atroci non hanno piegato e che va faticosamente cercando, tra il nord e il sud, quel punto di contatto che indubbiamente esiste perchè (e citiamo ancora Gigon) tranne gli altri funzionari del partito a Hanoi e i privilegiati di Saigon, funzionari, commercianti e proprietari terrieri, quasi 30 milioni di vietnamiti, contadini delle risaie, hanno in comune le stesse miserie, la stessa fatica, la stessa passività e la stessa impotenza a sottrarsi alla loro secolare povertà».

Il segretario generale dell'ONU U Thant

U'Thant smentisce nuovamente Johnson

U Thant, il segretario generale che l'ha portato a Nuova Delhi, Mosca, Londra e Parigi, ha nuovamente smentito Johnson sull'azione da condursi per giungere alla pace nel Vietcong. Ai giornalisti che a New York gli avevano chiesto se, considerata la dichiarazione fatta dal Presidente degli Stati Uniti nella conferenza stampa del 17 febbraio u.s., fosse ancora convinto che le trattative potrebbero cominciare due o tre settimane dopo la cessazione dei bombardamenti, ha risposto: «Ne sono convinto. Ne sono più convinto che mai».

Johnson aveva sostenuto di non ritenere che Hanoi sia oggi disposta a trattare più di ieri. L'affermazione è palesemente falsa e lo dimostra, tra il resto, l'atteggiamento che da oltre un anno Thant ha fatto proprio; atteggiamento che è perfettamente in linea con le dichiarazioni rilasciate in questa occasione.

Abbandonato a se stesso il popolo greco ?

Il susseguirsi delle notizie a sensazione provenienti dal Sud-Est asiatico hanno permesso di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale da problemi pur gravi che hanno a protagoniste altre regioni di questo nostro mondo: i Paesi che aderiscono alla NATO hanno ormai tutti riconosciuto il governo dei « golpisti » di Atene. I colonnelli hanno quindi raggiunto il loro massimo scopo con l'estero, e ciò in onta a tutte le prese di posizione delle forze democratiche che tanto si erano prodigate per spingere i propri ceti dirigenti a portar aiuto al popolo greco. Il governo italiano per esternare il suo consenso ai fascisti ellenici ha atteso che eguale passo lo compissero gli Stati Uniti, e con l'atto non si può certo dire abbia reso un servigio alla reputazione della Repubblica Italiana, frutto della Resistenza antifascista, che dovrebbe coerentemente rappresentare.

I democratici d'ogni lingua si domandano ora quali siano le prospettive dei greci e come essi possano considerare l'operato dei Paesi europei membri della NATO. Si è concesso diritto di cittadinanza ai loro aguzzini nell'alleanza militare atlantica, in quell'alleanza che per militarvi pretende il rispetto di tutta una serie di clausole. Una di queste — l'articolo 5 del trattato — dice testualmente: « Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America del Nord, sarà considerato un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se tale attacco dovesse verificarsi, ognuna di esse nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego delle forze armate, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico del Nord ».

Ipotesi: dovesse il popolo greco giungere alla determinazione che per liberarsi dal giogo fascista e doveroso passare alla lotta armata, quale sarebbe la reazione dei componenti della NATO ? Considerato che ora i colonelli son membri a tutti gli effetti dell'alleanza e che questa può intraprendere « ... l'azione che giudicherà necessaria ... » nei confronti di atti in cui entrino in gioco le armi, potrebbe anche darsi il caso di veder marciare contro il popolo greco ogni Paese che alla NATO aderisce, Italia compresa. Vorremmo poter avere erroneamente interpretato l'articolo citato; è certo però che se invece le cose stanno nel modo indicato (e non vediamo come possano essere altrimenti) molto vi sarà da opinare su una eventuale nuova adesione del nostro Paese all'alleanza che scadrà con il 1969. Già ora, data la compagnia (fascisti greci, dittatori portoghesi e aggressori nordamericani), risultano misconosciuti i valori che portarono alla fondazione della Repubblica Italiana.

COSIMO PECE

Perchè biologi e cardiologi del mondo intero si oppongono alle operazione di trapianto cardiaco

UN CUORE CERCASI

De Amicis addio; gli uomini in camice bianco, con guanti di gomma e mascherine asettiche, hanno inferto un grave colpo ai pennaluoli in rosa, agli innamorati crepuscolari e ai parolieri sdilinquiti e dalla rima facile, denudando il cuore, il grande protagonista del giorno, dei miti e dei simboli per i quali nessuno di noi, invero, pur senza possedere la stoffa del poeta, può dire in coscienza di non aver provato qualche debolezza.

Costretti ad abbandonare la convinzione romantica riponente nella cavità toracica i moti, gli affetti e le passoni mortali, la nostra attenzione si è concentrata ora sugli aspetti anatomici e scientifici della pompa umana e degli spettacolari exploit chirurgici di Città del Capo (con postilla americana), soppiantate le reazioni emotive ed estetopsicologiche, ci troviamo a discutere le implicazioni etico-sociali, i problemi d'ordine biologico, gli inquietanti quesiti abbordanti la metafisica e la filosofia.

Le polemiche non mancano. Insigni chirurghi, tra cui De Bakei, Derra, Kolff, Zemker, Petrov e Valdoni, non hanno nascosto i loro dubbi sulla validità del trapianto effettuato da Barnard e dalla sua équipe. Da più parti (Italia compresa) si è dichiarato di essere pronti a realizzare tale operazione, i relativi problemi tecnici essendo stati risolti da tempo. Ad impedire il passaggio del Rubicone ci ha pensato la cosiddetta « barriera dell'immunità »: qualunque cellula rimossa da un corpo ed introdotta in un altro, trova, nella nuova sede, una sorda ostilità, una furiosa « xenofobia » che reclama con la forza la compattezza dell'individualità biologica. L'organismo ricevente, per evitare, dunque, l'« inforestieramento » della propria unità fisiologica, escogita strumenti di difesa (gli anticorpi) che finiscono col respingere e l'espellere l'estraneo. In effetti, soltanto l'inserimento di organi di un gemello monovulare può incontrare una completa tolleranza (istocompatibilità) col tessuto ospitante, presentando quest'ultimo la medesima identità genetica.

L'ostacolo della reazione immunitaria ha bloccato le mani ai più grandi cardiologi del mondo. Ma al Groote Schuur Hospital il dado è stato tratto. Si dovrebbe supporre, di conseguenza, che la scienza medica sudafricana ha trovato i mezzi per debellare gli anticorpi. Invece, la cobaltoterapia non offre serie garanzie di successo, così come l'inoculazione di siero antilinfocitico e la somministrazione di altri farmaci esperimentati su animali ed atti ad impedire i dispositivi di difesa dell'organismo e a permettere, in tal modo, al tessuto innestato un duraturo attecchimento, anche se più efficaci, non tolgono ancora la pesante ipoteca della espulsione. Senza dimenticare, poi, che questi rimedi, indebolendo inevitabilmente il corpo, lo espongono ai pericoli delle infezioni (è il caso di Washkansky). Ecco perchè si è ritenuta prematura l'avventura intrapresa da Barnard e lo sarà qualunque altro tentativo sino a quando gli studi sulle applicazioni immuno-soppressive non avranno raggiunto risultati più soddisfacenti.

Altre perplessità sorte in seguito ai recenti trapianti, riguardano la possibilità di prelevare un cuore ancora vitale pochi minuti dopo il decesso del proprietario e con la certezza clinica che la morte è effettivamente sopraggiunta.

Autorevoli esperti hanno dichiarato che soltanto quando le funzioni del cervello si sono fermate completamente ed in maniera irreversibile (ma il muscolo cardiaco può ancora battere, come nei casi di sopravvivenza vegetale ottenuta attraverso la pratica della « rianimazione »), si è in grado di constatare il trapasso dell'individuo con la più assoluta sicurezza e per poterne stabilire lo stato immediatamente dopo il coma, è necessario che le lesioni cerebrali siano di una tale gravità da non lasciare il benchè minimo margine a speranze di salvezza.

Le circostanze, perciò, in cui esistono le condizioni per effettuare l'inensto del muscolo pompante sono molto circoscritte. Bisognerebbe far voti sull'aumento degli incidenti stradali.... e a dir il vero, l'immagine del chirurgo che deve attendere con ansia la buona occasione della morte di un uomo per ridare la vita ad un altro, non ci piace eccessivamente.

Di difficile soluzione è poi il problema della disponibilità dei cuori da prelevare, qualora si volesse generalizzare gli interventi e far fronte alle richieste di migliaia e migliaia di cardiopatici (rispettando, in tal modo, il principio che il diritto alla vita è sacrosanto per tutti e che non sono più concepibili privilegi sociali e di classe). A meno che, perdurando il conflitto nel sud-est asiatico (ma noi ci auguriamo vivamente di no), si collochino sulla linea demilitarizzata grossi cartelloni con scritto a caratteri cubitali: « Si prega di non sparare sul petto: pro-Barnard ».

In merito, infine, alle proteste che si sono levate da alcuni ambienti scientifici contro l'eccessiva pubblicità conferita all'impresa dell'ormai celebre professore di Città del Capo, non è il caso di allarmarsi troppo: meglio reclamizzare certe conquiste dell'ingegno umano che le convulsioni vocali dell'ultimo cantautore à la page o le vistosità anatomiche della diva prefabbricata. E' anche un veicolo, in fin dei conti, per interessare i giovani a valori più cospicui e meno superficiali di quanto non siano i princìpi beat e le mode floreali.

Chiudiamo con alcune note positive. Innanzi tutto la straordinaria perizia tecnica dimostrata dalla squadra sudafricana ci ha fornito una lampante prova degli enormi progressi compiuti dalla chirurgia moderna e ci ha offerto una manifestazione di coraggio e di volontà. Il cuore del meticcio che ora tiene in vita Blaiberg deve ricordare, poi, ai fautori della politica di apartheid che la segregazione è una pustola nazista con i giorni contati. Inoltre il trapianto, se da una pare ha dimitizzato certi significati retorici del cuore, togliendoli la prerogativa di fucina della personalità, dall'altra ha riproposto, come contraltare, l'esigenza (che ha radici romantiche) di un ritorno all'io individuale. Contro i condizionamenti di una società livellatrice e meccanicizzata, l'uomo tende dunque a riconquistare il suo ego attraverso i segni non interscambiabili dell'intelligenza e dello spirito. Un ultimo aspetto positivo va da ricercarsi nella constatazione che le conquiste della medicina in genere e della chirurgia in particolare, a prescindere da fattori negativi contingenti e comunque inevitabili in ogni processo evolutivo della ricerca e della sperimentazione scientifica, costituiscono veramente, per la loro azione diretta al bene del genere umano, una vivida testimonianza di amore e di fratellanza ed un'alta interpretazione di fatto della pace e della libertà.

Nella preoccupante recrudescenza di ambizioni egemoniche e di egoismi nazionali, di violenze, di odii razziali e di lotte fratrice, non è dir poco.

PAOLO TEBALDI

Abbonandosi e collaborando si fa vivere il giornale!

La Colonia Libera di Zurigo organizza martedì 5 marzo 1968 un corso di istruzione professionale per lavoratori edili

Il corso, della durata di tre anni, comprende le seguenti materie di insegnamento:
— aritmetica e geometria
— disegno tecnico e lettura di piani
— elementi di tecnologia
— esercitazioni pratiche
Tassa di iscrizione: fr. 50.— (+ 30 fr. deposito) materiale + libri di testo compresi.
Le lezioni si tengono alla Casa d'Italia, Erismannstr. 6, Zurigo 4 (secondo piano, aula n. 14).
Orario delle lezioni: martedì e mercoledì dalle 19.45 alle 21.45
ISCRIZIONI: Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, Militärstr. 109, 8004 Zurigo - Tel. (051) 23 78 24).
Lunedì-Venerdì 8.30-12.00 e 14.00-18.30 e Sabato mattina.

Sociologia

IL SESSO NON E' PIU' UN "MISTERO,,

Ormai in crisi il concetto di 'impurità, Alcuni spregiudicati e moderni libri sull'educazione dei bambini

« ...Può essere che il fanciullo per settimane, e forse per mesi, non proceda oltre; dopo di che vorrà sapere in che modo papà deponga " il granello di semente ". E' giunto il momento di spiegargli in che consiste il rapporto sessuale. Dopo avergli rammentato che cosa sia gli organi genitali dell'uomo e della donna (o del ragazzo e della ragazza per i più giovani), occorrerà precisare che papà depone il suo " granello di semente " nel grembo della mamma attraverso quella medesima fenditura, situata nel basso ventre, per mezzo della quale la creatura viene alla luce. Evidentemente la spiegazione, sommaria per il fanciullo, potrà richiedere per l'adolescente, particolari anatomici e fisiologici tali da appagare la sua necessità di nozioni precise ». E' un cattolico francese che scrive ed è un editore cattolico che pubblica la traduzione italiana (P. Le Moal *Per una autentica educazione sessuale*, Brescia, La Scuola, 1965) e, cattolici o no, non possiamo che compiacerci che si sia giunti ad un simile grado di coscienza della necessità di un'educazione sincera.

E' uno dei tanti libri cattolici sull'argomento che hanno in comune questa caratteristica: di voler convincere i lettori a considerare la componente sessuale come indispensabile ad una formazione completa della personalità (« inserire il sesso nella persona », come diceva con un'espressione un po' singolare G. Flores d'Arcais presentando il *Saggio sull'educazione sessuale di M. Peretti*, La Scuola, 1963) e di conseguenza ad abbandonare ogni concezione del sesso come impurità e ad istruire i fanciulli e i ragazzi, oltre che educarli alla piena maturazione affettiva ed emotiva. Naturalmente non vengono trascurati gli aspetti religioso-morali — educazione alla purezza, alla castità (che Le Moal ed altri distinguono dalla « continenza »), al matrimonio indissolubile — che sono accettabili solo all'interno del discorso cattolico, ma va riconosciuto che la maggior parte degli autori invitano a sdrammatizzare, a non lasciarsi prendere dall'ossessione del peccato causando l'infelicità dei giovani, a non turbare il loro equilibrio psichico con un eccesso di moralismo (si vedano per es. G. Barra *Come presentare la castità ai giovani di oggi*, Torino, Gribaudi, 1966, 139 pagg., L. 600; F. Von Gagern *L'epoca della maturazione sessuale*, Torino, Borla, 1966, 248 pagg., L. 1500).

Che l'informazione debba essere completa non c'è dubbio, o quasi, Valgano come esempi fra i tanti: H. Georges *Lealmente*, Gribaudi 1966, 142 pagg., L. 550; J. e S. Guillopeé *Primi passi verso l'amore*, Roma, AVE, 1966, 146 pagg., L. 650 e *I misteri della vita spiegati ai bambini* di A. Arthus, Torino, Borla, 1967 (prima edizione francese del 1959). Quest'ultima opera consta di due volumetti del costo complessivo di L. 1.600, il primo per i bambini e l'altro per i genitori. Ai bambini viene raccontata una vicenda famigliare, illustrata da fotografie: due giovani si vogliono bene, si sposano, lei rimane incinta, il marito l'aiuta durante la gravidenza anche sostituendola in qualche lavoro casalingo (sono una coppia moderna, e ambedue lavorano); al nono mese l'accompagna alla maternità, dove il medico « sorveglierà che tutto vada bene » (si vogliono evitare le possibili cause di ansia, quindi ogni idea di dolore e pericolo). Il bimbo appena nato viene registrato allo stato civile, poi batezzato (Arthus spiega nel libretto per i genitori che il battesimo è un fatto abbastanza diffuso da costituire un'esperienza normale; per il resto cerca di mantenere un tono di imparzialità laica; per i genitori credenti — cattolici, protestanti o ebrei — aggiunge una breve appendice).

Segue una spiegazione fisiologica e anatomica, con qualche reticenza che tuttavia può essere superata per mezzo delle integrazioni suggerite ai genitori; poi riprende la storia. Il bambino cresce, gioca, impara a controllare le funzioni escretive (molto opportunamente l'autore inserisce quest'aspetto dell'educazione che come si sa è concesso con quello più specificamente sessuale), e infine chiede ai genitori il *dono* d'una sorellina. Questa volta ci sarà anche lui ad accompagnare la mamma alla clinica. Nelle ultime pagine il ragazzino sa leggere, sta leggendo questo stesso libretto ed è invitato a chiedere altre spiegazioni alla mamma. Nell'insieme un lavoro che può stare alla pari del preziosissimo e laico *Come nascono i bambini* di Franchini e Ferrazza.

Questi orientamenti nuovi hanno finito con l'influire persino sui parlamentari democristiani, un gruppo dei quali (Samek Lodovici, Zelioli Lanzini ecc.) nella primavera 1967 hanno proposto che « nelle scuole, a partire eventualmente dalle classi superiori della media dell'obbligo, si tengono secondo programmi adeguati ai diversi livelli di studio e col rispetto dovuto all'età ed alla personalità dei discenti, delle lezioni sistematiche sui problemi della sessualità nel contesto di un più lato programma di educazione sanitaria » e si dia inizio a corsi di aggiornamento per gli insegnanti di scienze, educazione fisica e religione.

Sull'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica, si possono leggere i documenti più importanti (dura opposizione in Pio XI e Pio XII, atteggiamenti più sfumati in Giovanni XIII in un numero utilissimo di « Orientamenti pedagogici » (numero 63, maggio-giugno 1964) interamente dedicato all'educazione sessuale. Nella conclusione, poi, di *Orientamenti per una psicopedagogia-pastorale della castità* di V. Costa (Borla, 1966, 290 pagg., L. 2500) si leggono delle *Direttive di pedagogia sessuale per la cura spirituale della gioventù* di cui furono autori, nel novembre 1964, i vescovi tedeschi riuniti in assemblea plenaria. Salvo errore, di questi documenti si servirono, con successo, i difensori degli studenti al processo per *La zanzara*. Anche questo è un dato significativo.

GIORGIO BINI

E' sempre valido l'associazionismo regionalistico ?

E' solo da alcuni mesi a questa parte che sul piano dell'associatività i sardi sono venuti alla ribalta nei Paesi d'emigrazione. Si costituiscono in associazione, elaborano piani di lavoro, abbozzano carte rivendicative e appassionati di storia sarda la rinvangano, inneggiano alle battagliere glorie dei propri guerrieri per conservarsi la libertà ed i privilegi isolani. Il contadino e il pastore sardo — è da riconoscerlo — in tutte queste storie è figura di terzo piano : muore per difendere il suo principe. Se poi tale contadino arriva a conoscere l'età del ferro a cavallo degli anni venti e quaranta, se è in tale periodo che comincia ad arare la terra non più con l'aratro di legno, questa allora non è storia, i contadini non hanno diritto d'essere ricordati in tali pagine, nelle vene non hanno sangue blu, quindi tutto è detto.

Di ciò, del modo ufficiale d'intendere la storia dobbiamo sempre ricordarci per riuscire ad agire di conseguenza. Non dobbiamo permettere che le remore sentimentalistiche continuino a separarci dagli altri italiani come è stato fino ad ora. E' stato infatti anche per effetto della privatizzazione eccessiva della nostra storia che sino a qualche mese fa siamo stati chiusi in compartimenti stagni, sordi a qualsiasi richiamo unitario. Sì, è proprio da dire che molta coscienza associativa non abbiamo dimostrata, e ciò è confermato dall'esiguo numero di sardi che era iscritto alla Federazione delle Colonie Libere Italiane. Sfruttando poi lo spirito regionalistico siamo riusciti a dimostrare che anche il sardo sà vivere in comunanza.

Ma abbiamo voluto essere autonomi ed ora mi chiedo fin dove riusciremo ad arrivare. Se è vero che come sardi abbiamo particolarissimi problemi e che essi riguardano solo noi, ciò non di meno mi pare di scorgere non pochi e ovvi pericoli se il regionalismo, lo spirito campanilistico direi, non viene adeguatamente dosato.

Teniamo allora presente che in Italia le zone depresse al limite della Sardegna sono innumerevoli e che ognuna di esse in Svizzera è rappresentata. Pertanto tra noi e questi altri italiani corre una linea di comuni interessi, dato che, a mio avviso, lo sviluppo di tali zone depresse non potrà mai avvenire per singoli settori ma sarà invece in diretta dipendenza del globale sviluppo nazionale.

Come si vede vi sono mille e una ragioni per distinguere tra problemi generali e particolari. Ad esempio : quali possibilità esistono perchè si verifichi il rientro in Italia dell'emigrazione ? La questione si pone a lunga scadenza e del resto i politici non fanno mistero del fatto che nuove aliquote di mano d'opera dovranno lasciare il patrio suolo.

Per bene che vadi, e se riuscirà a far breccia una massiccia volontà al fine della realizzazione del pieno impiego, solo con gli anni si potrà frenare l'emigrazione dando lavoro ai disoccupati, ai sottooccupati e alle nuove leve che si presentano annualmente sul mercato del lavoro.

In ragione di tale considerazione dobbiamo convincerci che la emigrazione è una realtà, triste se si vuole, ma una realtà. Con ciò non voglio dire che noi ci si debba disinteressare dei fatti italiani, tutt'altro. Dico invece che i circoli sardi, pur approntando rivendicazioni a carattere regionale, non devono perdere di vista quelli che sono i problemi d'interesse generale e, in primo piano, sono da tenersi quelli legati al fatto che l'emigrazione non può esaurirsi dall'oggi al domani.

E' dunque doveroso vedere quali sono i diritti che ci competono sul luogo d'emigrazione e battersi, assieme con tutta l'altra emigrazione italiana, affinchè possano essere conquistati. Far affermare allora i concetti della parità del trattamento con gli indigeni, del riconoscimento dei diritti democratici, dell'adozione d'una linea integrativa nella società elvetica che consideri e rispetti i diritti delle minoranze.

Se come sardi riusciremo a convincerci che questa è la realtà e che è su di essa che bisogna lavorare, allora potremo essere sicuri d'aver compiuto impresa degna di nota, visto che lo sviluppo della coscienza associativa a carattere regionale non può certo bastare a risolvere i grandi problemi, quei problemi che, incontestabilmente, fanno di noi un tutto unico con il resto dell'emigrazione.

Siamo fieri d'esser sardi, ma prevalga la realtà che innanzitutto ci fa essere italiani e quindi, per colpe non nostre, emigrati.

A. Pinna

Altro incontro di lavoro fra i delegati delle Associazioni Emigrati Sardi

Sabato, 17 febbraio, si sono nuovamente ritrovati a Berna i rappresentanti di dodici gruppi di lavoratori sardi.

E' stata una giornata di lavoro assai intensa e che ha contribuito ancor più a legare i rapporti fra questi gruppi in modo da ottenere una unità di intenti nell'elaborazione di un programma congiunto di lavoro.

Una certa difficoltà esisteva, ed è evidente tuttora, circa il diverso orientamento di alcuni gruppi sui rapporti con le altre associazioni che formano la nostra Federazione.

Ci sembra però che tutto sia in dipendenza del necessario travaglio e dibattito che deve alimentarsi all'interno di questi gruppi perchè sorta finalmente una chiara posizione d'indirizzo e un programma unitario per evitare dispersione di forze e di tempo.

Nel corso della riunione non sono mancate le indicazioni valide portate da esponenti di gruppi che queste indecisioni iniziali hanno già sopravvanzato brillantemente.

Del resto ciò non deve affatto sorprendere. Si sà quanto sia difficile, per gente anche nuova a forme associative, riuscire a farsi concetti chiari, immediati delle incombenze che pesano su coloro che volontariamente si assumono responsabilità direttive nelle nostre associazioni.

Siamo certi però che anche quei dirigenti di gruppi che ancora non hanno potuto maturare la convinzione delle necessità dell'unione diretta a tutte le altre associazioni, quanto prima passeranno questa fase d'indecisione. Siamo tutti sulla stessa barca: siamo tutti emigrati, isolani o continentali, e tutti abbiamo dei problemi di fondo eguali che si potranno, almeno in parte, risolvere solo con la collaborazione e l'apporto della parte più sveglia e capace dell'emigrazione.

E' stata nominata una commissione che si riunirà quanto prima per la stesura di uno statuto unificato per le associazioni sarde di emigrati e la preparazione di una bozza di documento rivendicativo degli emigrati sardi in Svizzera.

Questi sono i fatti positivi che contano al di fuori ed al di sopra, delle disquisizioni che portano solo a perdite di tempo.

Sarà bene però che anche negli ambienti stessi dei consigli direttivi e nelle assemblee dei soci si abbiano a sollecitare orientamenti validi che, pur tenendo conto dell'ambiente locale, abbiano a proiettarsi in una visione più ampia dei problemi dell'emigrazione tutta.

Ci pare anche di aver notato, nel corso della recente riunione, che manchi appunto un orientamento a base. Quindi si rende indispensabile che tutti i soci abbiano ad essere posti davanti alle loro reali condizioni perchè diano un loro spassionato contributo al raggiungimento di una linea precisa dei compiti che devono e possono assolvere le associazioni d'emigrati sardi.

Nell'ultimo numero di « E. I. » qualcuno aveva fatto notare che per fronteggiare più positivamente la fase iniziale delle attività dei gruppi sarà altresì necessario impegnarsi in una vasta ed ampia azione di reclutamento di iscritti, così come tutti questi debbano poi essere lettori assidui del nostro giornale sul quale tutti dobbiamo portare la nostra opinione ed al quale devono collaborare quelli che, fra di noi, hanno le responsabilità dirigenziali.

Non fermerà certo nessuno il timore di *non saperci fare con la penna*. Quel che conta è scrivere, mandare corrispondenze, esporre idee.

Quindi, cari amici, nell'attesa di ritrovarci presto per un'altra tappa del cammino delle nostre associazioni, facciamoci un impegno tutti di trovare nuovi soci, di promuovere una più larga diffusione di «Emigrazione Italiana» fra i nostri connazionali e sforziamoci di intensificare i nostri rapporti sotto ogni forma.

B. U.

Su patriotu sardu a sos feudatarios

Deghe o doighi familias s' han partidu sa Sardigna,
de una manera indigna si 'nde su fattas pobiddas,
dividdu s' han sas biddas in sa zega antighidade,
però sa moderna edade pensat a remediare:

et cando si pesat su bentu
est prezisu entulare.

O poveros de sas biddas, trabagliade, trabagliade,
a mantenner in zittade custos caddos de istalla,
a bois lassan sa pazza, issos remonin su ranu,
e a sera e a manzanu, bos a toccada trubulare:

et cando si pasat su entu,
est prezisu a bentulare.

Fi pro sos Piemontesos sa Sardigna una cuccagna,
che in sa Indias s' Ispagna issos s' incontran inoghe.
Issos de custa terra ch'ana ogadu miliones
benian senza calzones e si n'andaian gallonados . . .
mai ch'esserent istadu chi hana postu su fogu,
malaittu cuddu logu chi cria tale zenia.
Sos disculos nos mandana, pro castigadu e curressione
cun paga e cun pensione, cun impleu e cun patente.
In Moscovia tale zente si mandat in Siberia,
pro chi morza de miseria, pero no pro guvernare . . .

et cando si pesat entu,
est prezisu entulare:

Tirare a su Piemonte sa prata nostra ei s'oro,
est de su guvernu issoro, massima fundamentale.
Su regnu andet bene o male, no lis importa niente,
ca no lu cren cumbeniente lassarelu prosperare:

et cando si pesat su entu,
est prezisu entulare . . .

Procurade de moderare, barones sa tirannia
ca si no, pro vida mia, torrades a pe in terra.
Declarada est gia sa gherra contra de sa prepotenzia,
e incominzia sa passenzia in su populo a mancare:

et cando si pesat su entu,
est prezisu entulare.

Mira chi non sun mentidas, custa olta suno veras,
incominzian sas aeras in su chelu a s' iscurare . . .

et cando si pesat su entu,
est prezisu entulare.

FRANCESCO IGNAZIO MANNU (1760 - 1840)

Tabac à fumer
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
DÉTAIL
fr. 3.45
250 GRAMMES Net
Coupe
F

NOTIZIARIO DALLE COLONIE

Uzwil

Donati sangue e denaro ai territori siciliani

Sensibile al dolore dei compatrioti siciliani delle zone terremotate, la C.L.I. di Uzwil ha dato vita ad alcune iniziative atte a dimostrare la solidarietà di tutti gli emigrati con i fratelli colpiti dalla spaventosa sciagura. La solidarietà non s'è manifestata solo a parole ma anche praticamente, visto che ancora una volta la disgrazia si è abbattuta su una delle regioni più povere d'Italia, su una di quelle contrade che contano una delle più alte percentuali di emigrazione dell' intero Paese.

E' stata una catastrofe biblica, un'ecatombe, tutto è andato distrutto, non è rimasto in piedi niente all'infuori di alcuni edifici, quei pochi che erano stati costruiti con i criteri della moderna edilizia. Tale fatto è chiara dimostrazione di quanto fossero povere e malandate le case che son cadute seppellendo centinaia di persone, più vittime della propria miseria che del terremoto. Tra le case cadute molte erano quelle che appartenevano a emigranti come noi, a poveri diavoli che avevano lavorato forse decine di anni all'estero per mettersi attorno quattro mura, mura che son costate sudori, sacrifici inenarrabili e umiliazioni da non dirsi.

E' anche per tutto questo che noi della Colonia di Uzwil non potevamo restare insensibili al dramma, è anche per ciò che molti di noi si sono presentati spontaneamente a donare il proprio sangue. Oltre settanta persone, residenti a Uzwil ma native d'ogni angolo d'Italia, hanno steso il braccio e donato quanto di più prezioso un essere umano possa dare.

E' anche per questo che i biglietti della lotteria organizzata « Pro-Sicilia » sono stati venduti in poco tempo lasciandoci un incasso netto di quasi mille franchi. Ecco, questa è la solidarietà che gli emigrati italiani a Uzwil hanno saputo dimostrare.

Un'ombra resta però sempre: è il dubbio che molti di noi non riescono a scacciare dalla mente a riguardo della fine che faranno i denari tanto generosamente messi a disposizione : verranno distribuiti, arriveranno intatti a destinazione ? Sono brutti dubbi, dubbi che non dovrebbero poter essere formuati, ma che alla luce delle passate esperienze — vedi Vajont, vedi alluvioni '66, vedi scandalo Petrucci sul denaro pubblico destinato all'assistenza — non paiono del tutto privi di fondamento. Ma deve importare tutto ciò? Nel momento del bisogno non può pesare, bisogna che noi si riesca ad esprimere tutta la solidarietà possibile, la solidarietà fra diseredati, capirci, stringere il cerchio, indi prender coscienza d'ogni problema sia esso economico, sociale o politico che ci riguarda. Solo così riusciremo a vivere.

S. BORSOI

Rapperswil

Festeggiati i bambini

Anche se con un po' di ritardo sulla data tradizionale, le Colonie Libere Italiane di Rupperswil e Huzenschwil pure quest'anno non hanno mancato di festeggiare i bambini del luogo a proposito della ricorrenza dell' Epifania. La manifestazione, che ha fruito del patrocinio del Vice-Consolato di Baden, è stata organizzata il 20 gennaio u. s. in Rupperswil e le ha arriso un buon successo. I bambini italiani e svizzeri sono intervenuti numerosissimi, accompagnati dai loro genitori. Varie sono state anche le personalità che al trattenimento hanno partecipato: il Vice-Console di Baden, dottor Calogero Vella, accompagnato dalla sua gentile Signora; il Sindaco della città di Rupperswil, sig. Max Ott; il Responsabile per l'Argovia della FCLI, sig. Angelo Spinelli.

Per quanto inerisce al programma, vi è da dire che meglio non poteva essere approntato: sono stati proiettati due films che a piene mani hanno elargito buonumore, tra l'uno e l'altro parole d'augurio e di plauso sono state rivolte dalle autorità a piccoli e adulti, si sono distribuiti con larghezza pacchi-dono a tutti i bambini presenti. Ad evadere tale incombenza fu invitata la signora Vella, moglie del Vice-Console, che accondiscese e con grazia si accinse al compito.

Ora che tutto si è felicemente concluso non manchiamo di rivolgere da queste colonne un vivo ringraziamento a quanti si sono altruisticamente prestati per la riuscita della manifestazione.

V. N.

A disposizione l'Arte Varia di Bülach per la raccolta di fondi pro-Sicilia

Il Gruppo Arte Varia «Giovane Italia» della C.L.I. di Bülach si mette GRATUITAMENTE a disposizione di quelle Colonie e Circoli associati che volessero organizzare spettacoli al fine di raccogliere fondi da inviare quale espressione di solidarietà ai terremotati siciliani.

Al riguardo si porta a conoscenza che il Gruppo «Giovane Italia» della C.L.I di Bülach è libero di recarsi presso le associazioni che richiederanno le sue prestazioni dal 2 marzo a tutto giugno 1968. Per tali occasioni ha in serbo uno spettacolo di sperimentato successo della durata di circa due ore.

Le uniche condizioni che pone sono:

1) **collaborazione delle associazioni richiedenti le prestazioni per quanto riguarda l'organizzazione;**
2) **eventuale possibilità di recitare in locali muniti di palcoscenico;**
3) **tempestiva comunicazione allo scopo di stabilire un coerente calendario degli impegni.**

Si informa poi che la compagnia in oggetto è disposta ad esibirsi anche nel primo pomeriggio di qualsiasi domenica, e che le richieste sono da inviarsi a: Colonia Libera Italiana - Gruppo A.V.G.I. - Postfach 1846 - 8180 Bülach (tel. 051 / 96 87 27).

Che i Comitati regionali si dispongano ad agevolare l'encomiabile iniziativa !

Embrach - Rorbas

Conclusa una tradizionale manifestazione

Domenica 14 gennaio u. s. nella sala del ristorante Hirschen di Rorbas si è svolta la tradizionale festa dei bambini italiani di Embrach - Rorbas e dintorni.

Alla manifestazioe hanno partecipato 110 bambini e tutto si è esaurito in un clima di lieta armonia, grazie alle prestazioni di un noto comico zurighese, il quale, con ammirata maestria, ha intrattenuto piccoli e grandi.

Il Consolato Generale di Zurigo ha contribuito alla realizzazione dell'iniziativa con Frs. 250.—, mentre il resto dell'onere è stato sostenuto dalla Colonia Libera locale.

I piccoli invitati si auguranno che anche l'anno prossimo possa ripetersi la simpatica manifestazione e il Comitato della CLI assicura che non lesinerà gli sforzi per accontarli.

UMBERTO FERRARI

Allo scopo di rafforzare il tesseramento e la diffusione di **« Emigrazione Italiana »**, e di premiare gli sforzi dei migliori attivisti e delle Colonie, **il Comitato Regionale delle** fra Colonie e attivisti.

C.L.I. di Zurigo, indice una

Gara di emulazione

La gara verrà conclusa il giorno 23 giugno 1968, e le Colonie e gli attivisti che avranno raggiunto i migliori risultati verranno premiati nel corso della gita sul lago che verrà organizzata per questa occasione.

I premi per le Colonie che avranno maggiormente superato il tesseramente dell'anno 1967:

Un buono del valore di Fr. 75.— per l'acquisto di libri presso la « Libreria Italiana » più una bandiera tricolore con ricamato in oro il nome della Colonia vincitrice.
Premio per l'attivista che avrà fatto più iscritti: **un rasoio elettrico marca Philips a tre teste.**

Gli stessi premi verranno dati alla Colonia e al diffusore che avranno raccolto il più grande numero di abbonamenti a **« Emigrazione Italiana ».**

San Gallo

Cronaca della XXV.a Assemblea Generale

La Colonia Libera Italiana di S. Gallo è una delle primissime sorte in Svizzera e quest'anno festeggerà il venticinquesimo anno della sua fondazione.

Domenica 21 gennaio u. s. ha tenuto la sua assemblea ordinaria dei soci presso la Casa del Popolo di S. Gallo.

All'apertura dei lavori il presidente, rammentando in una breve intervento i disastri provocati dal recente terremoto in Sicilia, ha chiesto l'osservanza di un minuto di raccoglimento in onore di coloro che nella tragedia hanno perso la vita.

L'assemblea commossa ha pienamente approvato l'idea. Poi, in sala, si è proceduto ad una immediata colletta il cui introito sarà devoluto alla « Catena della solidarietà » di Losanna.

Si è quindi passati ai Lavori veri e propri dell'assemblea.

Il presidente uscente, Narciso Zampese, che da sempre ricopre questa responsabile carica, ha fatto una interessante concisa e chiara relazione su quella che è stata l'attività sociale del 1967. A questa ha fatto seguito la relazione meticolosa del revisore dei conticassa della C.L.I., amico Cengia.

Molto seguita è stata la relazione della signora Artico che ha esaurientemente trattato il problema della donna emigrata e le iniziative poste in atto per la costituzione di gruppi femminili nella zona. Peccato, si lamentava, che proprio in S. Gallo ciò non sia stato possibile. Conta sull'interessamento dei nuovi consiglieri perchè anche le emigrate di S. Gallo abbiano ad esere avvicinate alla Colonia Libera ed a costituire una loro commissione. Ha fatto seguito l'intervento del socio G. Piredda che si è intrattenuto sui recenti incontri fra sardi, fatto che ha portato alla costituzione di parecchi gruppi all'interno della nostra Federazione. Quello di S. Gallo si ripromette di raccogliere nelle sue file la maggioranza dei sardi costì residenti e dei dintorni. La assemblea ha poi pienamente approvato le relazioni. Dopo ciò vi sono stati gli interventi dei convenuti con suggerimenti e consigli per una più larga partecipazione alla vita della C.L.I. .

Tutti i soci dovranno però dare un loro contributo di attività perchè la Colonia Libera allarghi le sue iniziative e perchè il numero degli iscritti abbia ad aumentare in proporzione alla grande massa di italiani di S. Gallo e dintorni.

Si è quindi proceduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo. L'assemblea ha approvato in blocco tutti i consiglieri uscenti ai quali se ne sono aggiunti un paio di nuovi. A presidente è stato rieletto, fra applausi generali, l'anziano e sempre valido N. Zampese.

Vi è stata anche una relazione sulle attività promosse con la istituzione di un corso per edili, assai ben riuscito, e l'accrescimento della dotazione in volumi della locale biblioteca.

Un richiamo a tutti perchè questa sia più frequentata e perchè i giovani specialmente abbiano a dedicare maggior parte del loro tempo alla lettura per essere sempre meglio preparati al futuro.

Infine è stato approvato un ordine del giorno, rivendicativo della assistenza sanitaria per i nostri famigliari residenti in Italia.

Otto copie del testo proposto, lungamente sottolineato dall'assemblea con battimani, sono stati mandati ai Ministeri ed a personalità politiche di alto livello.

Un'ultima parte è stata riservata al nostro quindicinale « Emigrazione Italiana ». Il presidente Zampese ne ha fatto un poco la cronistoria sottolineando il cammino percorso dal nostro giornale di emigrati.

Egli ha caldamente esortato tutti a sostenere e leggere immancabilmente il giornale degli emigrati: di noi stessi.

La giornata, assai proficua, si chiudeva quindi con gli auguri che il nuovo anno sociale, sia un anno eccezionale, non solo per la felice ricorrenza del XXVo, ma anche per tutta l'attività generale.

Il verbalista

Wetzikon

Unito l'utile al dilettevole durante la festa della befana

In occasione dell'Epifania la C.L.I. locale ha organizzato una festa durante la quale ha distribuito doni a tutti i bambini di Wetzikon.

Malgrado le avversie condizioni atmosferiche i nostri piccoli connazionali sono accorsi numerosissmi e subito s'è creata un'atmosfera di chiassosa gaiezza. Purtroppo il sig. Console Generale di Zurigo non ha potuto intervenire alla manifestazione; presenti erano invece le autorità comunali nella persona del Dr. Camenisch.

Il presidente della C.L.I. Paoluzzi dopo aver rivolto simpatiche parole ai bambini, ha approffitato della presenza del Consiglio Comunale per porre in evidenza che necessita un asilo - nido per i figli dei connazionali, nonchè uno sfruttamento più appropriato e razionale del nostro tempo libero, incluse le pratiche sportive.

Il Dr. Camenisch, parlando correntemente la nostra lingua, ha in seguito promesso che il Consiglio Comunale studierà il problema, aggiungendo che, a suo avviso, non vi dovrebbero essere difficoltà di rilievo significante che impediscano la realizzazione dei nostri desideri. Per quanto riguarda lo sport s'è detto del parere che l'unico scoglio da superare è rappresentato dall'accordo da stabilirsi nei confronti dell'orario che permetta a tutti di frequentare palestre, campi ecc...

Data l'occasione, la C.L.I. di Wetzikon ha donato all'ospedale comunale dieci bei volumi per dimostrare la propria riconoscenza e al Consiglio Comunale ha fatto omaggio di un piatto argentato con dedica.

I bambini della scuola italiana, con la loro insegnante sig.ra De Gregori, hanno poi intrattenuto ognuno esibendosi in sketchs e canzoni dialettali. Terminato tale saggio di bravura interpretativa è stato proiettato il film « Bianca neve e i sette nani», quindi si sono distribuiti una montagna di panettoni, i quali hanno contribuito a far salire di tono la già briosa atmosfera. In pallio era stata anche messa una bellissima bambola, vinta da una vispa bambina che, certamente, per lungo tempo si ricorderà di questa bella e ben organizzata festa della Befana.

G. VACCHIANI

DALLE COLONIE

Ginevra

Il punto sulle attività sociali

A Ginevra a fine anno sessantasette, nella grande sala Faubourg, ha avuto luogo la tradizionale serata sindacale FLEL (Federazione Lavoratori Edili e del Legno) che da anni era definita la « Festa degli stagionali ». A proposito di tale titolo la FLEL di Ginevra, ritenendo ingiusta la parola « stagionale », ha pensato di approntare una cosa più completa cui hanno svizzeri e spagnoli. Tutto questo sperando che un giorno non solo risulti limitato l'uso della parola, ma anche trasformata la categoria che tante peripezie sta attraversando. Paga, ad esempio, le imposte come gli operai annuali, e poi molto labile si rivela la possibilità d'avere la propria famiglia accanto, com'è desiderio di ogni essere umano. Il motivo che si adduce è il solito: sono stagionali ! Ma ecco altri aspetti.

Vacanze e indennità per giorni festivi sono di portata inferiore a quelle corrisposte ai lavoratori annuali, mentre molte delle 984 casse malati taglian di netto le prestazioni a fine « stagione » e non importa se l'operaio in quel momento sia sano o ammalato. Egli è stagionale pertanto deve rientrare ai luoghi d'origine e in relazione a ciò gli statuti delle casse parlano chiaro. A Ginevra in questo campo è capitato qualche caso doloroso: vi sono stati degli operai stagionali che hano subito menomazioni fisiche e delle stesse non sono stati riconosciuti per li fatto che le casse di assicurazioni padronali, considerando che a fine novembre deve finire il loro soggiorno, ritengono d'essere in diritto di cessare le pretazioni, impedendo così che i colpiti possano usufruire anche della assicurazione di invalidità. Simili comportamenti hanno provocato l'intervento dei sindacati, i quali si sono prodigati per eliminare queste gravi incongruenze.

Ma torno alla manifestazione di cui dicevo. Il presidente della sezione FLEL e il responsabile per la mano d'opera straniera presa la parola dissero che è da auspicare una sempre più fattiva collaborazione tra lavoratori stranieri e del luogo, siccome la solidarietà tra operai è il solo tramite che può permettere di migliorare le condizioni sociali e di lavoro.

Fu quindi la volta del delegato sindacale spagnolo il quale, parlando ai propri connazionali, tra il resto disse che la bandiera di tutti gli operai iberici deve essere quella Repubblicana, e la indicò affissa su fondo della sala. Fitti applausi di consenso sottolinearono il suo dire e da riconoscere vi è che tra gli italiani un tale entusiasmo ricordava il giorno in cui si sostituì con l'attuale la bandiera con i contrassegni monarchici.

Si tornò poi a parlare italiano e da quanto si disse risultò che vi è piena coscienza dell'insufficente sviluppo del nostro Paese. Oggi, è stato detto, in modo che sforna invenzioni e scoperte a tamburo battente, che realizza qui e la progressi che hanno dell'incredibile, l'italiano seguita a prendere la valigia, ad emigrare. Quando finirà questa «Via Crucis»? E' certo che per riuscire ad eliminarla molto dipende anche da noi; infatti sino a che continueranno a permanere in troppi lavoratori italiani convinzioni anti-sindacaliste e ci si opporrà al sano associazionismo le cose non potranno mutare. Questo è stato detto e mi pare che parole più pertinenti non potevano essere pronunciate.

Si passò poi agli spettacoli ricreativi che tutti fecero divertire. Questa per sommi capi è stata la sostanza della serata sindacale FLEL alla quale ha partecipato anche la Colonia di Ginevra, di cui volevo dire prima di affrontare altri argomenti.

Intendo ora dire della attività della Colonia, molto encomiabili per la verità. Nel campo del lavoro culturale proietta films che si procura qui e la e anche presso la FLEL; quindi li fa seguire da discussioni sul contenuto e con tale comportamento si riesce a dare più d'una razionale indicazione e alla fine arricchito risulta il patrimonio culturale d'ognuno. A tal fine l'emigrato può liberamente attingere anche alla biblioteca sociale della Colonia Libera Italiana che mette a disposizione un catalogo molto interessante, comprendente oltre mille volumi.

Numerose sono pure le conferenze che si dicono sui temi più vari, e trascurate non sono nemmeno tutte le altre attività. Vedi l'assistenza, la partecipazione ai dibattiti intorno ai temi dell'emigrazione, la ricreazione e lo sport. A proposito di quest'ultimo vi è da sottolineare il comportamento esemplare della squadra di calcio che seguita a rimanere in testa al girone del campionato a cui partecipa.

Come si vede molto è ciò che si riesce a portare a compimento con l'unione delle forze; allo stato attuale delle cose ben altro si dovrebbe però realizzare visti i bisogni degli emigrati. Tutto dipende però dal numero delle menti e delle braccia sulle quali si può contare, quindi è da postulare con ogni mezzo l'adesione dei connazionali alle nostre democratiche associazioni.

GIULIO MATTIOLI

E' tempo di carnevale e varie sono le nostre Colonie che organizzano opportune manifestazioni. La foto d'archivio riproduce un gruppo di bambini che si divertirono nel corso delle passate ricorrenze

LA DONNA E I SUOI PROBLEMI

Roma

La legge sulla difesa della maternità

Il 7 febbraio, promossa dall'UDI (Unione Donne Italiane), si è tenuta a Roma una grande manifestazione di donne per sollecitare l'approvazione da parte del ministro del Lavoro on. Bosco, delle proposte di revisione alla legge 860 che dal 1950 regola i diritti della lavoratrice madre. Tale legge addirittura « rivoluzionaria » al suo nascere (essa prevede infatti in caso di maternità astensioni obbligatorie e facoltative dal lavoro, il divieto di licenziamento, il diritto a percepire una congrua parte del salario abituale, l'istituzione di camere di allattamento sul posto di lavoro) è andata « invecchiandosi » con il passare degli anni anche a causa dell'inadempienza dei datori di lavoro a certi obblighi previsti dalla legge e la sempre più diffusa coscienza nelle lavoratrici che la maternità non è e non deve essere un fatto privato ma di interesse sociale. E per questo che le rappresentanze dei tre maggiori sindacati italiani (CGIL, CISL e UIL) e delle ACLI, concordando con le lavoratrici e il movimento femminile nel suo insieme, hanno elaborato proposte comuni per la revisione della 860 che riguardano soprattutto l'allargamento a *tutte* le lavoratrici — indipendentemente dal settore nel quale svolgono la loro attività — del trattamento di cui godono ora solo le lavoratrici dell'industria e per una condizione generale più umana (permessi di allattamento anche in caso di allattamento artificiale, mansioni conservando però la retribuzione e la qualifica originali, etc.).

Tali proposte sono state fatte proprio dal Comitato ristretto della Commissione Lavoro della Camera che ha in esame la modifica della legge fin dl 15 dicembre 1966. Le proposte sono ferme da mesi solo perchè il ministro del Lavoro, on.. Bosco, deve dare il suo parere sulla spesa che esse prevedono. Ecco le ragioni della manifestazione di Roma: affinchè entro la presente legislatura le rivendicazioni delle lavoratrici siano accolte.

E' in occasioni di avvenimenti di questo tipo che i gruppi femminili delle Colonnie devono inviare messaggi di solidarietà alle associazioni organizzatrici o anche delegazioni di lavoratrici in casi particolarmente importanti per noi emigrate, e lettere, telegrammi di sollecitazione ai ministri o alle Commissioni Parlamentari interessate.

ROSANNA ZANIER

E' nato un nuovo Comitato femminile

Presso il Ristorante Gaswerk di Schlieren si è tenuta il 9 febbraio 1968 un'assemblea straordinaria dove si è costituito il Comitato femminile dell'ARLI di Schlieren, associazione aderente alla Federazione delle Colonie Libere Italiane.

Invitata come oratrice era la signora Zanier, responsabile della CLI di Zurigo, la quale ha ampiamente spiegato alle donne presenti come e quando è nata l'idea di introdurre nelle Colonie dei Comitati femminili e soprattutto le funzioni degli stessi. La relazione è stata interessantissima e in seguito sono state poste molte domande e soprattutto lanciate dalle idee organizzative.

Le difficoltà sono note al momento di nominare una responsabile per tale gruppo. Ciò possiamo dire sia naturale, infatti per tutte era la prima volta che partecipavani ad una tale riunione ed erano all'oscuro dell'attività svolta dal Comitato e dei problemi dell'emigrazione in generale.

Dopo diverse spiegazioni si è trovata una soluzione ed è stata approvata come responsabile la signora Piana.

Infine l'assemblea si è sciolta con la promessa di ritrovarci tutte alla prossima riunione di Comitato per cominciare a svolgere i lavori proposti dai diversi interventi della serata.

Per il futuro ci auguriamo che l'entusiasmo mostrato perduri, così da poter portare avanti una proficua attività, non solo a favore delle nostre connazionali, ma dell'emigrazione tutta.

ENRICA PIANA

Ricordiamoci dell'8 marzo!

Tra poco sarà l'8 marzo, la Giornata internazionale della donna. Questa giornata, dedicata a tutte le donne che nei vari paesi hanno combattuto, spesso anche sanguinosamente, per la loro emancipazione, deve esserci di stimolo nella nostra azione. Questa festa potrà essere l'occasione per continare il dialogo con le lavoratrici emigrate e per riprendere tutta l'attività capillare che ci aveva portate così numerose a Olten. Può essere questa anche un'occasione per ricercare il contatto con le forze più progressiste presenti in Svizzera (invitando donne svizzere alla festa che è, non dimentichiamocene, festa INTERNAZIONALE della donna, facendo tenere eventualmente da una di loro una introduzione a cui potrebbe seguire un dibattito), contatto che deve andare al di là del festeggiamento occasionale per ricercare un piano di attività comuni, perchè è pur sì solo in Italia che abbiamo facoltà per il momento di esercitare i nostri diritti politici, ma è della realtà svizzera che dobbiamo tenere continuamente conto: è in questo contesto che noi dobbiamo emanciparci e da forza-lavoro diventare donne con tutti i diritti.

LA COMM. FEMMINILE FCLIS

Gli emendamenti che ci regalano...

● **Continuazione dalla 1.a pagina**

nucleo familiare già assicurato nel corso dell'anno debbono essere notificate all'Ente assicuratore entro 30 giorni dall'evento che le ha determinate».

Art. 4. «Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge all'INAM e alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano si provvede:

- *— con un contributo a carico dei lavoratori emigrati o frontalieri, da corrispondersi in quote mensili di lire 1.250 per un familiare a carico, di lire 2.100 per due o tre familiari, di lire 2.500 per quattro o più familiari e di zione propria del lavoratore frontaliero.*
- *— con un contributo straordinario a carico dello Stato, sino alla concorrenza della misura massima complessiva di lire 3.600 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».*

Art. 5. (Aggiunta) - «L'INAM e le Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano provvederanno agli adempimenti necessari per la pratica attuazione dell'assicurazione di cui alla presente legge, al fine di realizzare l'esazione dei contributi dovuti dai lavoratori anche per il tramite dei datori di lavoro o delle organizzazioni sindacali».

Questi dunque gli emendamenti del governo. La legge, per diventare effettiva, dovrà essere approvata dal Senato della Repubblica. Tutte le proposte ed i suggerimenti avanzate dagli emigrati e sostenute dai parlamentari di sinistra, particolarmente dall'on. Lizzero, sono state inesorabilmente respinte.

E' significativo il fatto che perfino la modesta proposta dell'on. Albertini, che provedeva un contributo fisso individuale a carico dei lavoratori emigrati di lire 18.000 annue, non è stata tenuta in considerazione dal Governo.

Banca Popolare Pesarese

Soc. Coop. a R.L. - Anno di fondazione 1875

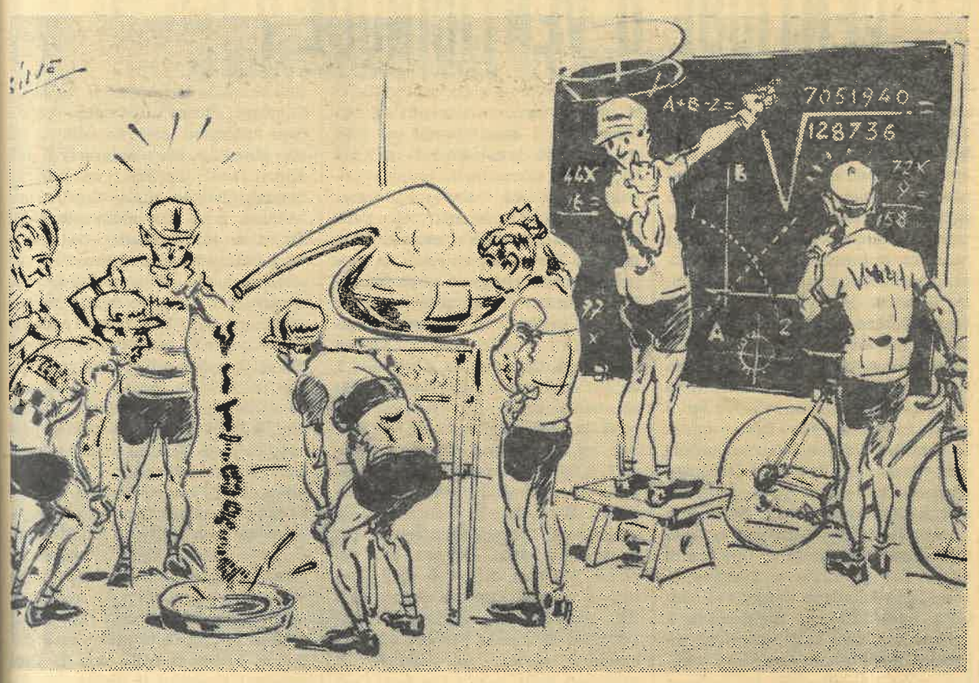
61100 PESARO - (Italia)

MEZZI AMMINISTRATI Lit. 12.000.000.000

La Banca provvede alle operazioni di rimesse in valuta da parte degli emigrati italiani tramite il

SERVIZIO RIMESSE EMIGRATI

L'ARDUA RICERCA



INIZIA LA STAGIONE CICLISTICA e per ogni cireneo del pedale professionistico sorge l'eterno problema: come fare per vincere? Quante gare vincerò? E' dal numero di esse che la « pagnotta » prenderà sapore.
La vignetta che riproduciamo ipotizza i pensieri e forse... le riunioni che attualmente indicono i ciclisti nostrani e stranieri.

Il via alla VIII.a edizione della COPPA ITALIA

Il 10 febbraio ultimo scorso sono state gettate le basi per lo svolgimento della VIIIa Coppa Italia.

Il torneo vedrà quest'anno concorrere 30 squadre per l'assegnazione dell'ambito trofeo che mette in palio la nostra Associazione.

Fra le compagini iscritte alcune sono nuove. Altre lo hanno invece disertato quest'anno: chi per motivi polemici, chi per mancanza di quadri che diano un minimo di garanzia di fare almeno una discreta figura, chi per mancanza di mezzi finanziari.

Nel corso della riunione sono state discusse alcuni varianti da apportare al «regolamento», il quale resta però pressochè intatto nelle sue norme generali.

Interessante comunque è apparso l'attaccamento a questa manifestazione sportiva per parte di molte associazioni. Quelle che sono guidate e dirette da Consigli dalle vedute ampie, non offuscate da eccessi di spirito di parte, danno sempre la loro adesione anche sapendo a priori che la propria squadra non ha i mezzi tecnici per sperare, non solo di vincere il torneo, ma neanche di arrivare ad un piazzamento finale.

Lo sport del calcio affascina tanto noi italiani. E' giusto quindi che le nostre associazioni facciano quanto è nelle loro possibilità per dar modo ai giovani di costituirsi in squadre che prendano parte a tornei e campionati. Ma ci sembra più che naturale che in primo luogo abbiano a prendere parte attiva alla manifestazione annuale indetta dalla nostra Federazione.

Tra l'altro si offre anche indirettamente l'occasione per organizzare qualche gita collettiva al seguito della squadra del cuore quando questa è impegnata su terreni esterni. Per questo riteniamo che anche altre compagini avrebbero dovuto dare la loro adesione alla Coppa.

L'attuale è tempo di ripensamenti. Un altr'anno auguriamoci di averle tutte iscritte alla nostra Coppa Italia le formazioni calcistiche delle nostre associazioni.

La Commissione preposta all'organizzazione è stata rifatta nella riunione del 10 febbraio. Due sono i nominativi scelti: appartengono a giovani pieni di volontà cui non mancherà occasione di impegnarsi nel loro nuovo compito.

E' stato anche formulato, per estrazione a sorteggio, l'accoppiamento fra le squadre per il primo turno eliminatorio.

Infine si è proceduto a fissare i termini di effettuazione delle partite per i seguenti turni.

I turno entro il 17 marzo
II » » il 28 aprile
III » » il 26 maggio
IV » » il 30 giugno

Le finali verranno giocate nel mese di settembre.

Per parte dei rappresentanti di tutte le associazioni presenti è stato unanimamente convenuto che su questa pagina di «Emigrazione Italiana abbiano a comparire tutte le cronache delle partite di Coppa Italia. Quindi si preparino i corrispondenti sportivi di *inondare* la redazione con le loro brillanti cronache. Faranno contenti, anche con questo mezzo, i loro pupilli calciatori e gli appassionati d'ogni località.

A. R.

Chiuse le Olimpiadi di Grenoble

Quattro medaglie d'oro all'Italia

Nessuno pensava ottenibile una medaglia d'oro per l'Italia nella durissima disciplina della gara di fondo di sci.

Doppiamente gradita è stata quindi, negli ambienti sportivi italiani, la sorprendente vittoria di Franco Nones, il quale è prevalso nella marcia dei 30 km.

In questa specialità in passato avevano immancabilmente fatto valere la loro maggiore predisposizione fisica e d'ambientamento i nordici, favoriti peraltro da una più diffusa pratica esercitativa.

Il finanziere, di Castel di Fiemme, è rimasto lui stesso sorpreso per il suo *exploit*. In ogni caso la sua è stata una vittoria netta e convincente.

Gli stessi suoi avversari più temuti si sono detti pienamente convinti della superiorità e preparazione dimostrata dall'italiano sul percorso di gara, nel corso della quale ha costantemente mantenuto una posizione d'avanguardia.

L'elogio più eloquente, il trentino Nones, lo ha avuto da G. Eggen, tre volte campione del mondo della specialità, che gli ha regalato subito dopo la vittoria un gagliardetto, dono degli sciatori del nord.

Nella gara di slittino per donne, la Lechner ha riportata la vittoria che è valsa all'Italia un'altra medaglia d'oro. Anche se non è certo prestigiosa come quelle di altre categorie è pur sempre una vittoria che conta nel «medagliere». E' la prima volta che una connazionale riesce a tanto. Del resto in queste Olimpiade le rappresentanti italiane non hanno ottenuto altri piazzamenti di rilievo.

Brava quindi la Lechner!

La decima Olimpiade d'inverno ha però, per noi italiani, assunto un particolare elogio per le due magnifiche vittorie di Eugenio Monti. Sia nel bob a due che in quello a quattro, il «rosso» di Cortina ha saputo imporsi dall'alto della sua classe e della sua spericolata condotta di gara. Non sono mancati gli attimi di *suspense* in queste prove. In quella del bob a quattro, solo nell'ultima prova Monti ha potuto, con il valido aiuto dei suoi compagni, riacchiappare il tempo del quartetto austriaco che nella terza prova era in vantaggio.

Anzi il tempo totale delle prove trovava le due formazioni in perfetta parità. La medaglia d'oro è andata a Monti ed ai suoi per aver realizzato la prova più veloce sulla pista.

Monti ha annunciato al termine dei Giochi Olimpici che lascerà lo sport attivo. Dopo tanti titoli mondiali gli mancava solo quello olimpico. Ora l'ha guadagnato. Può ritirarsi: la sua è stata una carriera lunga e fortunata. Passerà alla storia come una figura leggendaria del bob.

La figura più brillante dei Giochi è apparsa quella del francese Jean-Claude Killy che ha vinto ben tre titoli: nella discesa libera, nello slalom gigante e nello slalom speciale.

Ha così eguagliato il brillante *exploit* dell'austriaco Seller che nel 1956, a Cortina d'Ampezzo, aveva fatto altrettanto.

Per i francesi Killy è stato l'uomo-punta, perchè con le sue entusiasmanti vittorie ha rilanciato lo sport francese almeno nelle discipline invernali.

Le nazioni nordiche hanno fatto, come al solito, piazza pulita, portandosi via la stragrande maggioranza delle medaglie in palio. Così è stato anche nel pattinaggio veloce.

Nella giornata conclusiva ben 20 mila persone hanno seguito sul posto la gara di salto.

Anche qui c'è stata una sorpresa: ha vinto il russo Belussov che non era certamente fra i favoriti. La sua è stata una vittoria schiacciante conseguita con le maggiori distanze di volo in tutte le prove.

La squadra sovietica dell'«hockey su ghiaccio» ha mantenuto fede alla sua fama, conquistando la medaglia d'oro. Però tutto si è risolto nell'ultimo incontro che la vedeva opposta ai canadesi a parità di punti.

Tutto è andato più liscio del previsto in quest'incontro. I russi lo hanno agevolmente vinto per 5-0. Una vittoria che non fa una grinza. E la riconfermata superiorità degli atleti dell'Unione Sovietica nel brillante gioco ha, almeno in parte, fatto passare in seconda linea il particolare che la Norvegia ha sopravvanzato l'URSS nel numero totale delle medaglie portate in patria.

Diamo qui di seguito il quadro generale del :

MEDAGLIERE

	oro	*arg.*	*bronzo*
Norvegia	6	6	2
URSS	5	5	3
Francia	4	3	2
Italia	4	0	0
Austria	3	4	4
Olanda	3	3	3
Svezia	3	2	3
Germania Occ.	2	2	3
USA	1	5	1
Finlandia	1	2	2
Germania Or.	1	2	2
Cecoslovacchia	1	2	1
Canada	1	1	1
Svizzera	0	2	4
Romania	0	0	1

Grammisport

Aumenta sempre più la tensione per l'attesa del nuovo incontro fra Benvenuti e l'americano Griffith, che avrà luogo al «nuovo» Madison. La sera del 4 marzo sarà una volta di più ritenuta la prova della verità per il nostro campione.

I pronostici sono finora equamente divisi fra i due avversari.

Corre voce che il «manager» di Cassius Clay assisterebbe (ma ha poi grande importanza?) dall'angolo il popolare Nino, il quale dovrà comunque contare sulla forza dei suoi pugni e sulle sue qualità tecniche per aver ragione di Griffith.

* * *

Il campione europeo dei pesi medi Giancarlo Duran è stato autorizzato dalla Federazione Italiana Boxe a mettere in palio il suo titolo contro l'inglese Swift.

Molto probabilmente, se non sorgeranno imprevisti, l'incontro avrà luogo a Birmingham il 19 marzo prossimo.

Pur non nascondendo le difficoltà cui andrà incontro Duran, negli ambienti pugilistici italiani si è propensi a concedergli il favore del pronostico.

Conosciamo la Svizzera

La Storia svizzera

Il primo passo verso l'indipendenza

Abbiamo visto, lo scorso mese, quali furono i principali motivi che spinsero i Waldstätten, cioè gli svizzeri, a rompere con chi li opprimeva e, quindi, a darsi l'indipendenza. Il processo, naturalmente, fu lungo e notevolissimi i contrasti. I tre Cantoni cosiddetti «primitivi», Uri Svitto e Untervaldo (quest'ultimo suddiviso in Obvaldo e Nidvaldo), posero quali basi per il primo passo alcuni documenti nel corso della storia poi contrastati, difesi, ripresi anche a costo di lotte e di morti Qui è bene spiegare, seppur succintamente, il sistema politico d'allora. Non esistevano, come vi sono oggi, nazioni. V'era l'Impero, retto da un imperatore eletto fra i principi. Dall'imperatore dipendevano i vassalli, cioè quei signori che, per oculata amministrazione o per fatti di orme, governavano una data regione. Subordinati ai vassalli erano i valvassori, o signorotti, che amministravano una zona, una contrada, una vallata. Infine v'erano gli uomini liberi che si contradistinguevano dai servi della gleba per il fatto di essere, appunto, uomini liberi e non schiavi del signore. Una vallata come quella di Uri, per far un esempio, poteva accedere da una certa autonomia, eliminando quindi il signorotto, ma dipendendo sempre dal vassallo dell'imperatore, solo se sapeva riscattarsi. Ciò avveniva con una vittoria militare a fianco del signore, oppure acquistando il riscatto. Vediamo quanto fece Uri.

Nell'853 venne regalato da Luigi il Germanico al convento di Fraumünster di Zurigo. Fu una dominazione abbaziale che le genti d'allora apprezzano moltissimo, perchè Zurigo era distante e nessuno rompeva loro le scatole. Ma all'estinzione dei Lenzburgo, prevosti imperiali di Zurigo e quindi amministratori di Uri, la vallata passò agli Zähringen e ,alla scomparsa di questi, direttamente all'Impero, ma per poco tempo. Difatti, Uri venne dato in pegno a Rodolfo il Vecchio degli Absburgo che , come abbiamo visto, praticava una politica che non andava a genio a quei montanari indomiti e fieri i quali, per liberarsene, acquistarono dall'Impero la loro autonomia. La lettera di franchigia di Uri data del 26 maggio 1231 ed è la pietra miliare dell'indipendenza svizzera. Pochi anni più tardi scoppiò in tutto l'Impero la lotta tra Guelfi e Ghibellini e pure i Waldstätten non ne furono immuni ma questo scisma che spaccò l'Impero fu di grande aiuto alla causa dei Waldstätten. Si è sempre parlato, e se ne parlerà ancora per molto, delle lotte che nei secoli XII. XIII, XIV e XV videro Guelfi e Ghibellini alle prese gli uni contro gli altri. Ma chi erano, questi Guelfi e questi Ghibellini? Il litigio, trascinatosi poi nei secoli con guerre e massacri, nacque in Germania. Due illustri e potenti casati si disputavano la corona imperiale, dopo la morte di Lotaro, nel 1138, Corrado, figlio di Federico, duca di Svezia, signore di Weiblingen (Wiblingen = Ghibellino o Gibellino nel volgare d'allora) era appogigato dall'Impero; Enrico il Superbo, duca di Sassonia, nipote di Welf II (Welf = Guelfo), aveva dalla sua i Papi. La sanguinosa disputa terminò, fra alti e bassi, nel 1494 con l'invasione francese. Anche i Waldstätten parteggiarono chi per i Guelfi, chi per i Ghibellini, a seconda degli interessi che dovevano difendere. Non dimeno, e questo fu importante, seppero mantenere al di fuori di ogni contesa partigiana l'ideale di indipendenza comune, pur approfittando della lotta per favorire se stessi. E' il caso di Svitto. Quando Rodolfo il Taciturno di Laufenburg si alleò al Papa, gli abitanti della vallata della Muotta, cioè di Svitto, l'accusarono di infedeltà feudale rispetto all'Impero, lo dichiararono ribelle, sottraendosi, le spalle coperte dall'Impero, ai suoi diritti signorili. Quando il Papa Gregorio scomunicò l'imperatore Federico II, gli svittesi parteciparono alle spedizioni militari dell'imperatore di Lombardia, combattendo sotto la sua bandiera rossa. Quale ricompensa per la fedeltà dimostrata all'Impero, Federico II consegnò loro a Faenza la lettera di franchigia. Era il 1240. Politicamente valido, il documento di franchigia di Svitto aveva un valore non dimeno precario perchè era stato ottenuto in barba ai Laufenburg, diversamente da quanto avefatto Uri. Ed i fatti lo dimostrarono soltanto due anni dopo ,nel 1242, quando Rodolfo il Taciturno voltò le spalle al Papato alleandosi nuovamente con l'Impero. Per perdere i diritti acquisiti a Faenza, Svitto fu costretto a difendere la sua pergamena armi alla mano ed il timore di perdere il privilegio acquisito fece degli svittesi i più combattenti guerrieri della Confederazione. Come Svitto, pure le genti dll'Obvaldo avevano sposato la causa dell'imperatore contro i Papi ed avevano ottenuto essi pure a Faenza le franchigia imperiali (anzi sembra, benchè non esistano più documenti in proposito, che pure Uri abbia beneficiato nel 1240 delle medesime franchigia sul campo di battaglia italiano: W. Oechsli, «Die Anfänge der Schweinischen Eidgenossenschaft», Zurigo 1891). Fatto sta che nel 1242, con il voltafaccia di Rodolfo il Taciturno, i conti di Laufenburg (famiglia minore degli Absburgo) rimisero in causa, come già per Svitto, pure i diritti di Obvaldo. Fu una lotta che durò sino al 1252 quando pure le genti di Obvaldo dovettero nuovare subito l'antico signore. Più chiara, invece, la situazione di Nidvaldo. I nidvaldesi, consigliati dal curato di Stans e d'accordo con i conventi di Engelberg e di Murbach - Lucerna, come pure con Uri, si allearono con il Papato e quando Rodolfo il Taciturno, nel 1242, fece il voltamarsina alleandosi all'imperatore, le genti di Nidvaldo gli si misero contro. Fu allora, il 28 agosto 1247, che Nidvaldo, Uri e Lucerna conclusero la prima alleanza che si conosca nella storia svizzera.

Le lotte tra Guelfi e Ghibellini continuarono egualmente, facendo precipitare più d'una situazione. Poi sopravvenne l'interregno (1250-1273) a complicare ancor più la vita. Le comunità vallerane e montane dei Waldstätten impararono ad autogovernarsi in «communitas» ed «universitas», praticamente tante piccole repubbliche contadine. Nel 1276, gli eredi Gottfied ed Eberhard figli di Rodolfo il Taciturno dei Laufenburg si spartirono la torta, indebolendosi fra di loro ma rafforzando gli Absburgo che nel 1273, con Rodolfo II , giunsero alla corona imperiale. I guai per il Waldstetten, dopo tante magagne, cominciavano solo allora.

(pigi)

QUANTI SONO I CANTONI SVIZZERI: VENTIDUE O VENTICINQUE? (2)

In settembre, avevamo preso lo spunto da un commento dell'agenzia-stampa svizzera CPS per sapere, o meglio far sapere ai nostri lettori italiani, quanti sono i Cantoni che compongono la Confederazione elvetica. Riassumiamo brevemente quel primo articolo. La Svizzera è composta da 22 Cantoni, ma gli Stati che fanno parte della Svizzera sono 25. Come mai? Ogni Cantone è uno Stato confederato e quindi, se vi sono 22 Cantoni, vi dovrebbero essere altrettanti Stati. Invece, in Svizzera, vi sono tre Cantoni (Basilea, Appenzello e mente in due semi-Cantoni, a sapersi: Basilea-Città e Basilea-Campagna (Basel-Stadt e Basel-Land), Appenzello Interno e Appenzello Esterno ,Appenzell Inner Rhoden e Appenzell Ausser Rhoden), nonché Obwalden e Nidwalden (che nella lingua italiana usata in Svizzera, il cosiddetto «italiano federale», vengono pure chiamati Soprasselva e Sottoselva). Ora, la Costituzione federale della Confederazione elvetica accenna soltanto ai Cantoni ma, tre volte fra parentesi, parla pure dei semi-Cantoni. L'interpretazione alla lettera della Costituzione, quindi, lascerebbe supporre che i semi-Cantoni (taluni dicono: mezzi-Cantoni) non sono Stati membri a pieno diritto della Confederazione. Interpretazione indubbiamente errata, perché — e qui riprendiamo il filo del discorso interrotto a settembre — i semi-Cantoni, al pari dei Cantoni, possiedono il proprio territorio, hanno una propria Costituzione (tutti i Cantoni svizzeri ne hanno una, cantonale, che però dev'essere ratificata dall'Assemblea federale per essere valida), le proprie autorità (governo e parlamento cantonale), le proprie leggi, la propria polizia, la propria magistratura, il proprio sistema scolastico, e via dicendo. Se l'articolo 1 della Costituzione federale nega, in un certo senso, la esistenza dei semi-Cantoni, altri articoli, comunque, ne confermano attraverso i diritti, tale esistenza. Difatti, gli articoli 72 e 73 della Costituzione federale svizzera, che trattano delle elezioni al Consiglio nazionale (lo equivalente della Camera dei deputati italiana), fanno di ogni Cantone e di ogni Cantone diviso, cioè dei semi-Cantoni, un'unica circoscrizione elettorale per cui s'ha da eleggervi, almeno, un deputato. Il principio della parita fra semi-Cantoni e Cantoni interi viene meno nelle eccezioni, previste dalla Costituzione federale, per cui i semi-Cantoni, nell'elezione del Consiglio degli Stati (il Senato elvetico), hanno diritto a un solo rappresentante (i Cantoni interi ne hanno invece due), e circa una eventuale revisione della Costituzione federale, per la quale il parere di un semi-Cantone conta solo come mezzo voto. Saranno casi eccezionali, si può obiettare, ma nondimeno si può altresì controbattere che tali eccezioni, sancite dalla Costituzione federale, sono una minorazione dei diritti di taluni Stati della Confederazione. Una discriminazione, insomma, anche se legalizzata. Altri si possono chiedere quale importanza pratica, sul piano politico, possono avere tali eccezioni. Prendiamo la prima e facciamo un esempio: nel caso in cui, in una votazione del Consiglio degli Stati, 12 Cantoni interi (24 voti) si contrappponessero a 7 Cantoni interi e ai 6 semi-Cantoni (20 voti), i rappresentanti di 12 Stati avrebbero, benché in minor numero, più voce in capitolo dei loro colleghi di 13 Stati. Nella revisione della Costituzione federale già si sono avuti due esempi pratici, e non soltanto teorici: fu quando, nel 1893, si votò l'art. 25 sul divieto di macellare gli animali prima di averli storditi, con 11 Cantoni e 1/2 contro il diverso parere di 10 Cantoni e 1/2; con la stessa maggioranza nel 1920 quando si approvò l'ingresso della Svizzera nell'allora Società delle Nazioni. In parecchi ambienti — come annotava a suo tempo la CPS — questi due casi sono considerati a ragione come un'ingiustizia. E' assolutamente anacronistico, e per certi versi persino ridicolo, che nella Svizzera del ventesimo secolo vi siano sei suoi Stati confederati — in pratica sei Cantoni, andando oltre le sottigliezze giuridiche — che ancora abbiano minori diritti degli altri 19 Cantoni. Tra altro, questa discriminazione è in perfetta contraddizione con il principio fondamentale per cui tutti gli Stati membri della Confederazione elvetica dispongono dell'uguaglianza dei diritti. Per qual motivo, a questo punto, ci si potrebbe chiedere, tutto ciò non è accaduto? Questa minorazione giuridica ha difatti una giustificazione storica e risale alla vecchia Confederazione, confermata dal Patto Federale del 1815. Quando, nel 1848, all'epoca della prima Costituzione federale, poi riveduta nel 1874, ma ancora in vigore (la Svizzera vanta la più antica, moderna Costituzione dell'Europa e quindi, del mondo intero), si trattò di stabilire i diritti dei singoli Stati che allora (e son gli stessi di oggi) componevano la Confederazione, venne deciso di attenersi sempre al numero dei 22 Cantoni e siccome i Cantoni interi erano solo 19, i sei semi-Cantoni vennero mantenuti tali e considerati una sola unità, a due per due. Fra pochi giorni saranno 120 anni che si è così deciso, ma per decidere, usando la proverbiale poca lungimiranza svizzera, ci si avvalse di un solo discutibile argomento: l'estensione dei territori cantonali. Soltanto oggi ce se ne accorge, ma già nel 1848 la grandezza territoriale dei Cantoni non aveva nulla a che vedere con la ripartizione dei seggi nel Senato elvetico. Ed inoltre, oggi come allora, anche l'argomento dell'estensione territoriale cantonale fa difetto perché uno sguardo anche superficiale della carta geografica svizzera rivela subito che un semi-Cantone come Basilea-Campagna è forse più grande di un Cantone come quello di Sciaffusa, o che quello di Obwaldo, quasi quasi, raggiunge quello intero di Ginevra. Se non lo supera. Una soluzione, oggi, ci sarebbe: parificare i diritti dei semi-Cantoni a quelli dei Cantoni, attraverso la revisione della Costituzione, che già si vuole fare. Non è una soluzione semplicistica, anche se detta così alla buona.

W. A. B.

Le norme riguardante gli elettori all'estero

A grandi passi si stanno avvicinando le elezioni per il rinnovo dei due rami del Parlamento italiano. Data l'importanza dell'avvenimento, la redazione crede di far bene a ripubblicare le norme che regolano l'acquisizione del diritto al voto da parte degli elettori che vivono all'estero, acquisizione nei confronti della quale è doveroso provvedere per tempo visto che votare è anche un dovere. Si legga allora attentamente quanto segue e ci si comporti di conseguenza.

MANTENIMENTO DELLE ISCRIZIONI NELLE LISTE ELETTORALI

In base all'Art. 11 del D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, il cittadino italiano che sia stato cancellato dall'Anagrafe, ha diritto di rimanere iscritto nelle liste elettorali per sei anni dalla data della cancellazione stessa.

Trascorso tale termine egli sarà senz'altro depennato dalle Liste, a meno che, nel corso dei detti sei anni, non inoltri domanda per mantenere l'iscrizione.

Tale eventuale domanda, indirizzata al Sindaco, dovrà essere trasmessa **tramite l'Autorità Consolare Italiana competente,** e l'Amministrazione comunale assicurerà la sua ricezione attraverso lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

ISCRIZIONE O REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI

Sempre a norma dell'Art. 11 del D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, il cittadino italiano residente all'estero che non sia mai stato iscritto nelle liste elettorali, o sia stato cancellato per emigrazione definitiva o per altra causa, semprechè sia in possesso dei requisiti prescritti, può chiedere in qualsiasi momento la iscrizione o la reiscrizione, attraverso domanda indirizzata al Sindaco ed **inviata tramite l'Autorità Consolare Italiana** competente.

Nella domanda egli dovrà indicare le proprie complete generalità ; la data ed il luogo di nascita ; l'indirizzo nello Stato estero ; la professione ed il titolo di studio e dichiarare, sotto piena responsabilità, di non essere iscritto o di non avere già inoltrato domanda per l'iscrizione nelle liste elettorali di altro Comune e di essere tuttora in possesso della cittadinanza italiana.

Egli può chiedere l'iscrizione, tanto nelle liste del Comune in cui risultava compreso all'atto della emigrazione all'estero, quanto in quelle del proprio Comune di nascita o di quello di nascita degli ascendenti.

Anche la donna straniera, che abbia acquistato la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio contratto con un italiano, può chiedere l'iscrizione nelle liste del Comune in cui si trova iscritto il marito, oppure in quelle del Comune di nascita dello stesso.

Il cittadino italiano residente all'estero, emigrato dalle zone avulse dal territorio dello Stato a seguito del trattato di pace approvato con Decreto legislativo 28.11. 1947, n. 1430, può chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi Comune della Repubblica, allegando però alla domanda un documento provante il possesso della cittadinanza italiana.

Come nel caso del mantenimento dell'iscrizione nelle liste, il Sindaco accuserà ricevuta della domanda a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

NOTIZIARIO I.N.C.A.

La legge per i perseguitati politici antifascisti o razziali

Informamiamo che la legge 24 aprile 1967, n. 261, integra e modifica la legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti.

In base alla suddetta legge gli ex perseguitati politici antifascisti o razziali che hanno subito carcere, confino di polizia o casa di lavoro, atti di violenza o servizie a cagione delle quali hanno subito una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30% e che, avendo raggiunto l'età pensionabile (55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini) non percepiscono alcun trattamento di pensione, hanno diritto ad un assegno vitalizio di benemerenza a carico dello Stato, in misura pari al trattamento minimo di pensione INPS (15.600 o 19.500 lire a secondo che l'età sia inferiore o superiore ai 65 anni).

Questo trattamento è applicabile anche a tutti coloro che, a causa della loro attività antifascista, abbiano subito all'estero atti di violenza o sevize ad opera di persone alle dipendenze dello Stato o appartamenti a formazioni militari o paramilitari fasciste, o di emissari del partito fascista.

Il periodo di persecuzione riconoscibile a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti ha termine con la data dell'8 settembre 1943. La data di inizio non è fissata con precisione, e pertanto sono riconoscibili anche i periodi e gli atti di persecuzione antecedenti la data del 28-10-1922 (marcia su Roma).

Ai titolari del suddetto assegno vitalizio di benemerenza è riconosciuto il diritto al collocamento al lavoro, nonchè l'assistenza medica, farmaceutica climatica e ospedaliera al pari dei mutilati e invalidi di guerra.

Non esistono termini per la presentazione della domanda. Tuttavia, decorrendo la corresponsione degli eventuali benefici dalla data di presentazione della domanda stessa, è opportuno che gli interessati presentino la stessa al più presto.

Gli Uffici del Patronato INCA sono a disposizione degli interessati per ulteriori ragguagli e per la compilazione e l'inoltro delle domande.

Anche questo servizio viene svolto gratuitamente, senza alcuna spesa a carico degli interessati.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8005 Zurigo Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30
Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—12 / 14—18
sabato dalle 9—12

Winterthur Marktgasse, 42 **Tel. (052) 2 08 72**
sabato dalle 9—12
mercoledì dalle 17.30—19

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188
Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 **Tel. (061) 24 13 85**

NB. Sarai assistito gratuitamente

MINI - MINIGONNA

Toh! — dice una giovane e civettuola mogliettina al marito. La moda ha cambiato ancora. I vestiti sono addesso a trentatrè centimetri.

— Dal suolo ? — chiede il marito.

— No ! Dal mento ! — gli risponde la cara metà.

* * *

VOLO

Un uomo con i capelli arruffati, il vestito impolverato e lacero entra in un grande albergo e chiede la chiave della camera 303.

— Mi dispiace — gli risponde lo impiegato. — La camera 303 è già occupata da un certo signor Rossi.

— Lo sò — dice l'uomo — Il signor Rossi sono io. Sono appena caduto dalla finestra.

* * *

DA HOLLYWOOD

Il giornalista: — Debbo aggiungere qualcos'altro all'intervista? —

La giovane stellina: — Sì, dite che potrò essere un'ottima moglie per cinque - sei mariti.

VARIE

Ricordando i morti di Robiei

Nella massa degli emigrati resistono sempre a lungo i segni della solidarietà nel dolore che, di tanto in tanto, colpiscono famiglie di amici, come loro costretti a trovarsi un posto di lavoro fuori dai confini della nostra Italia.

Il 15 febbraio scorso è caduto il secondo anniversario della sciagura di Vallemaggia, nel Ticino, nella quale persero la vita quindici lavoratori.

Anche in quella circostanza, come in altre più o meno gravi, si levarono da più parti voci chiedenti una maggiore sicurezza sui cantieri di lavoro, specialmente di quelli d'alta montagna per le povere genti occupate in quelle dure condizioni di vita, oltrechè di lavoro.

Non potevano neanche mancare le richieste di meticolose indagini per accertare le eventuali responsabilità connesse al tragico evento.

Poi, il tempo passando, queste sacrosante esigenze hanno perso il mordente. Si è fatto un velo su tutto, come già fu, per esempio, per Mattmark, ed a distanza di 2 anni non se ne sa più nulla.

Ma gli emigrati non dimenticano i caduti. Ed in questa triste ricorrenza sono ancora vicini con il pensiero ai familiari d quelle vittime del lavoro.

E' nel ricordo doloroso di quell'evento che le nostre autorità tutorie consolari, nonchè gli organismi preposti alla sicurezza sul posto di lavoro, debbono intensificare le visite di controllo sui cantieri idro-elettrici, dove più facilmente accadono queste disgrazie, perchè vengano rispettate e poste in atto tutte le misure di sicurezza ritenute indispensabili per la prevenzione di fatti che potrebbero costare vite umane come successo a Robiei, a Mattmark ed in diecine d'altri cantieri.

ATRI

La lotta continua

● **continuazione dalla 1. pag.**

mente notare come l'atteggiamento del Governo italiano in merito a questo problema (ma non solo in merito a questo) è giudicato dagli emigrati italiani. Nei numerosi interventi che hanno seguito la relazione, non vi è stato oratore che non abbia stigmatizzato l'azione dei nostri governanti, tranne, beninteso, il discorso del Consigliere d'Ambasciata Dott. Tassistro, che ha cercerto di giustificare (con scarso successo) la posizione del Governo italiano.

L'Assemblea, che qualcuno ha definito « vulcanica », ha dimostrato chiaramente che gli emigrati italiani non hanno più fiducia nei nostri governanti.

Dopo numerosi anni di attesa e nonostante l'ininterrotta lotta dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni, il Governo italiano (si dice che è sempre « sollecito e sensibile » ai problemi della emigrazione) ha brillantemente saputo attendere la scadenza della legislatura per prospettare una soluzione che non solo contrasta con i principi della Costituzione repubblicana, ma che delude ed indigna tutti gli emigrati.

Ognuno si chiede a che cosa servono le abituali affermazioni sul « lavoro degli italiani all'estero » che Senatore Oliva e compagni ci esternano con tanta bontà, se poi le soluzioni alle nostre legittime rivendicazioni dimostrano chiaramente che il Governo considera gli emigrati italiani in Svizzera cittadini di seconda categoria.

Al termine della manifestazione l'Assemblea approvava una risoluzione che precisa ancora una volta la posizione della Federazione delle C.L.I.

A Roma però il Governo rimane rigido sulle sue posizioni: Assicurazione facoltativa, riscossione dei contributi assicurativi in Svizzera, quota personale di assicurazione e non per nucleo familiare (contrariamente a quanto aveva proposto perfino il Sottosegretario al Ministero del Tesoro, on. Albertini).

Ma la nostra battaglia non è finita.

Con maggiore forza e vigore sapremo chiamare attorno alla nostra organizzazione la grande massa dei lavoratori emigrati per esercitare un peso ancora maggiore sulle decisioni che a Roma verranno prese per risolvere i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera.

AB

Brunette Doppio Filtro.
Un gusto schietto.
Una sigaretta naturale.

Filtra il fumo ma non l'aroma!

– filtro esterno di un bianco purissimo
– filtro interno con granuli di carbone attivo

Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Riunite SA, Neuchâtel

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Stauffacherstr. 60
8026 Zurigo ✆ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI
a condizioni vantaggiose.
Rivolgetevi a noi.
Colonie Libere già riunite:
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Sciaffusa, Uerikon, Ustar, Wetzikon, Winterthur, Zurigo.

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e la famiglia, fate una visita al

RISTORANTE SOLDATENHEIM
BÜLACH
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

Ve lo raccomandano: **La Federazione C.L.I.**
La gerente: **E. Gibertini**

« EMIGRAZIONE ITALIANA »
Direttore responsabile : **Giovanni Medri**

Abb. 1968 : **annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—**
Conto chèque postale : **Zurigo 80 - 57163**
Pubblicità : **Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo**
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Tipografia stampatrice : « Grafica Bellinzona » S.A.

EMIGRAZIONE ITALIANA

LA SOTTOSCRIZIONE IN FAVORE DEL GIORNALE

SECONDO ELENCO :

Totale precedente : Fr. 295.—. Franchi D., Losanna Fr. 8.— / Natoli M., Zurigo 3.— / Rossi P., Zurigo 3.— / Longaretti G., Wald 3.— / Fafaglia G., Winterthur 5.— / Eoli D., Baden 10.— / INCA Zurigo 3.— / Pitton A., Stilli 5.— / Migliazza D., Dietikon 3.— / Bogo L., Schönenwerd 3.— / Cenni G., Berna 3.— / Centanni G., S. Maurice 5.— / Medina E., Zurigo 2.— / Oliviero R., Rombach 2.— / Favarni R., Glattbrugg 5.— / Cardelli C., Aigle 8.— / Cleopazzo A., Bienne 3.— / Dr. Jannuzzi, Berna 15.— / Primiceri C., Horgen 5.— / Gori R., Wettingen 3.— / Magni E., Schönenwerd 3.— / Brusasco B., Regensdorf 1.— / Filoni V., Wettingen 3.— / Guidini B., Kriens 1.— / Giacomini F., Dornach 3.— / Corso G.C., St. Margrethen 5.— / Garbini O., Porrentruy 8.— / Amichetti V., Dietikon 8.— / Gallivanone P., Camorino/TI 3.— / Barbacetto M., Zurigo 5.— / Ciurcina V., Zweidlen 2.— / De Crignis L., S. Gallo 5.— / Sanguinetti R., Baden 2.— / Sanguinetti B., Riniken 11.— / Grasselli A., Brugg 2.— / Fraimasti L., Brugg 2.— / Palamin E., Wettingen 1.— / Lancini G., Sciaffusa 10.— / **Colonia Libera Italiana Reinach/BL 28.— / Colonia Libera Italiana Affoltern 50.—. TOTALE Fr. 545.—.**

● **In questo numero troverete una polizza di versamento che vi può servire per :**

★ **Inviare un contributo**
★ **Abbonare un nuovo lettore**
★ **Rinnovare il vostro abbonamento**

EMIGRATO ITALIANO
SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »
È IL TUO GIORNALE

Una più appassionante dell'altra:

3×Fiat850

Berlina: oltre 125 km/h, finiture di lusso Coupé: oltre 135 km/h, finiture super lusso*
Spider: oltre 145/h, finiture sport*
Fiat 850 a partire da Fr. 5690.—
Idromatic: su richiesta la Fiat 850 ‹Berlina› è fornibile con frizione automatica, innestabile a volontà (supplemento di prezzo Fr. 550.—)

FIAT 850

FIAT Automobili-Handels AG.
8048 ZURICH Freihofstr. 25 / Badenerstr. 530 - Tel. 051/52 77 52
Vetture d'occasione di tutte le marche — Permute — Garanzia
Facilitazioni di pagamento tramite SAVA
Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00

Agli italiani di Basilea e dintorni

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI :

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9
Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI
Usufruite del nostro Ufficio per il vostro cambio valute